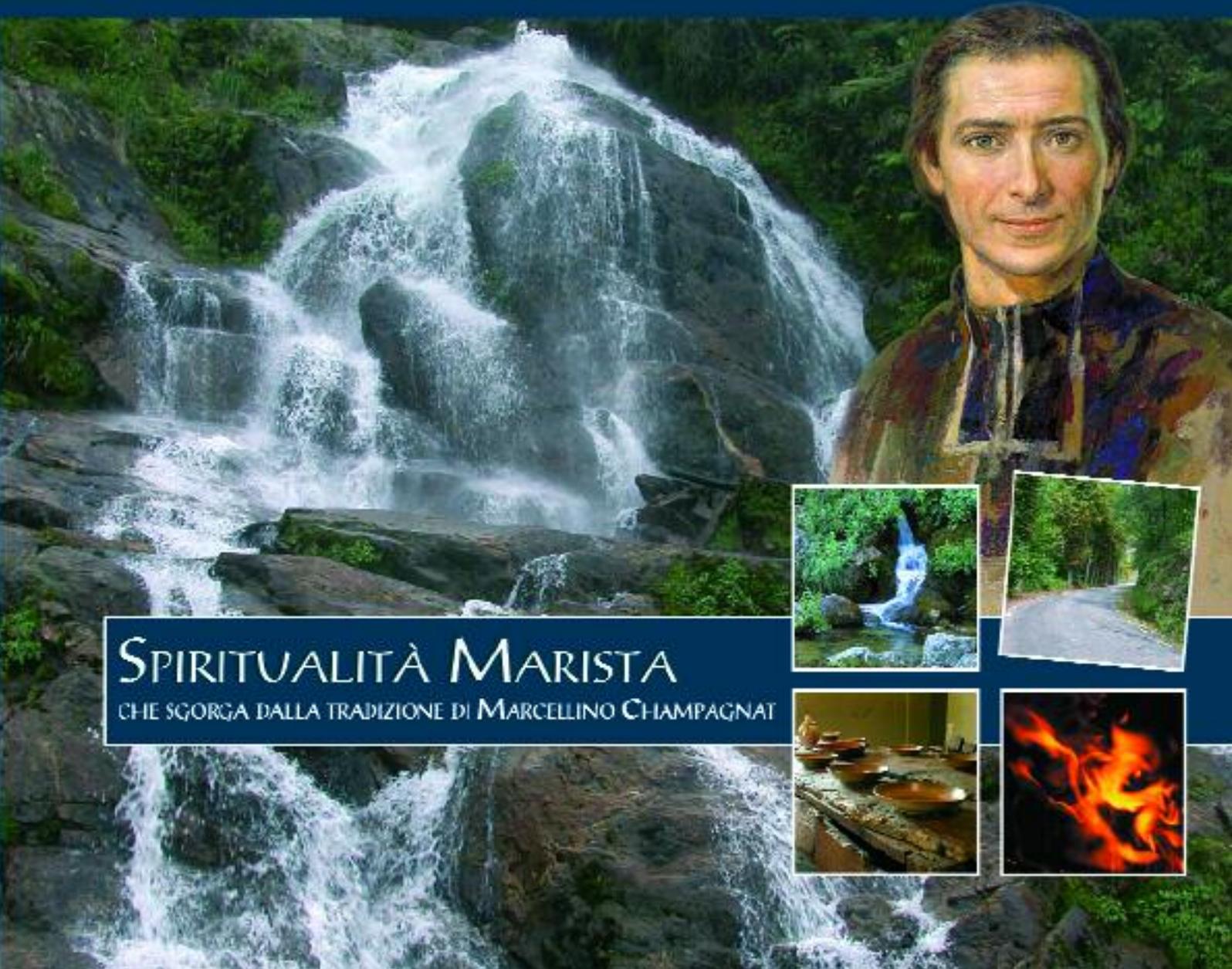


ACQUA DALLA ROCCIA



SPIRITUALITÀ MARISTA

CHE SGORGA DALLA TRADIZIONE DI MARCELLINO CHAMPAGNAT



ACQUA DALLA ROCCIA



Direttore:

Fr. AMEsaún

Comitato Editoriale:

Fr. Emili Turú, Fr. AMEsaún,
Fr. Onorino Rota e Luiz Da Rosa.

Lingua originale: Inglese

Redattori:

Inglese: Fr. Marie Kraus, SND

Spagnolo: Fr. Eduardo Navarro de la Torre, FMS
Fr. Óscar Martín Vicario, FMS

Traduttori:

Italiano: Fr. Ezio Comiotto, Fr. Graziano Gori,
Fr. Massimo Radicetti, Fr. Paolo Penna
e Fr. Pietro Codato

Gruppo di comunicazione:

Fr. Joadir Foresti, Fr. Jean Pierre Destombes,
Fr. Federico Carpintero e Fr. AMEsaún

Fotografie:

Fr. AMEsaún.

Archivio fotografico dell'Istituto dei Fratelli Maristi.

Archivio fotografico della "Fabbrica di San Pietro in Vaticano".

Servizio fotografico "L'Osservatore Romano".

Impaginazione e fotolito:

TIPOCROM, s.r.l.

Via A. Meucci, 28 – 00012 Guidonia (Roma)

Redazione e Amministrazione:

Piazzale Marcellino Champagnat, 2.

C.P. 10250 – 00144 ROMA

Tel. (39) 06 545 171

Fax (39) 06 54 517 217

E-mail: publica@fms.it

Web: www.champagnat.org

Editore:

Istituto dei Fratelli Maristi

Casa generalizia – Roma

Stampa:

C.S.C. GRAFICA, s.r.l.

Via A. Meucci, 28 – 00012 Guidonia (Roma)

Novembre, 2007

ACQUA DALLA ROCCIA

SPIRITUALITÀ MARISTA

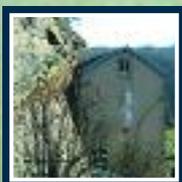
che sgorga dalla tradizione di Marcelino Champagnat



INDICE



PRESENTAZIONE 6



INTRODUZIONE 12



**1. CI DISSETIAMO AI FIUMI
DI ACQUA VIVA** 20



**2. CAMMINIAMO
NELLA FEDE** 38



**3. COME FRATELLI
E SORELLE 54**



**4. ANNUNCIAMO
LA BUONA NOTIZIA AI POVERI . . . 68**



**ABBIAMO
NUOVI SOGNI 80**

PISTE DI RIFLESSIONE 88

NOTE 90

GLOSSARIO 96



A photograph of a multi-story building with a clock tower on the left side. The building has a mix of grey and light-colored walls. In the foreground, there is a garden area with several green bushes and a potted plant with yellow flowers. A red paved path leads towards the building.

PRESENTAZIONE



CARISSIMI
FRATELLI
E MEMBRI
DELLA
FAMIGLIA
MARISTA...

6 giugno 2007

Carissimi Fratelli e Membri della Famiglia Marista,

I primi discepoli di San Marcellino Champagnat amavano il Fondatore come il fratello maggiore e un vero padre. Ciò non deve destare meraviglia dal momento che essi avevano molte cose in comune col giovane prete.

Jean Marie Granjon, i fratelli Jean-Baptiste e Jean-Claude Audras, Antoine Couturier, Barthélemy Badard, Gabriel Rivat e Jean-Baptiste Furet erano dei semplici ragazzi di campagna che vivevano col lavoro delle loro mani. Inoltre quasi tutti erano senza studi. Sappiamo anche che lo stesso Fondatore, in seminario, ha dovuto combattere per superare le difficoltà scolastiche e ha affrontato momenti difficili a causa della sua debole preparazione culturale.

Ma le ragioni di questa generosa dedizione ai giovani che Marcellino ha raccolto attorno a sé erano molto più profonde delle somiglianze dovute ai rispettivi contesti o alle loro esperienze comuni. Infatti il Fondatore era un uomo innamorato di Dio che ha fatto innamorare di Lui an-

che i suoi discepoli. Essi, sotto la sua guida, hanno preso sempre più coscienza della presenza di Dio ed hanno imparato a confidare nella sua Provvidenza.

Marcellino ha pure insegnato loro ad imitare Maria come modello, a seguirla come un cammino sicuro per centrare la vita nel Signore. Così facendo essi si sono impegnati a imitare lo stile di Maria. In piena fedeltà alla visione apostolica del Fondatore, questi giovani hanno condiviso la preoccupazione di Marcellino per i poveri di Dio, gareggiando tra di loro nell'aiutarli.

Col passare del tempo, il loro stile di vita evangelico è diventato lo specchio del carattere e dei valori personali del loro ispiratore. Anni dopo, molti dei suoi discepoli, ancora ricordavano questo prete risoluto e deciso, come un uomo entusiasta e pratico, impegnato a realizzare i suoi ideali con uno spirito impregnato di umiltà. Da lì sgorga la sorgente di questa spiritualità semplice e ben fondata che egli ha gratuitamente condiviso con i suoi fratelli.

Tale spiritualità nasceva dalla personale esperienza di Marcellino di sentirsi amato da Gesù e chiamato da Maria. Egli, come gli altri pionieri maristi, era convinto che Ella voleva che la Sua Società costituisse un modello nuovo di Chiesa. A Fourvière essi si impegnarono a trasformare tale sogno in realtà.

Noi abbiamo ricevuto la spiritualità di Marcellino Champagnat e dei nostri primi fratelli come un' eredità preziosa (Cost. 49) aggiornata dalle varie generazioni successive, ma fedele alla sua dimensione mariana ed apostolica. Spetta a noi incarnarla nelle diverse culture e situazioni in cui l'Istituto è oggi presente.



I Fratelli che hanno partecipato al Capitolo Generale del 2001 hanno chiesto al nuovo Consiglio Generale di elaborare una guida per rendere la spiritualità marista condivisibile da un pubblico più vasto. I capitolari erano consapevoli che dopo la nascita dell'Istituto questa spiritualità ha affascinato ugualmente sia i fratelli di Marcellino che i laici. E' per me un privilegio oggi potervi offrire il documento intitolato: *"L'acqua dalla roccia – Spiritualità marista che sgorga dalla tradizione di Marcellino Champagnat"*.

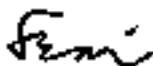
Esso è il risultato di un lavoro a più mani e il frutto di molte consultazioni. E' certo che ogni autentica spiritualità è viva e dinamica, perciò è opportuno ricordare che quello che noi vi troviamo non esprime l'ultima parola in merito, ma rappresenta soltanto qualcosa che è stato scritto per quel concreto momento storico.

Benché siano numerosi coloro che hanno giocato un ruolo importante nell'elaborazione del documento e del suo contenuto c'è, in particolare, un gruppo composto da fratelli, laici e altri membri maristi di diversi paesi, che ha portato avanti questo progetto dall'inizio alla fine. I miei ringraziamenti vanno a tutti coloro che hanno contribuito a questo lavoro. Soprattutto ai membri della Commissione Internazionale: fr. Benito Arbués (FMS), fr. Bernard Beaudin (FMS), fr. Nicholas Fernando (FMS), sr. Vivienne Goldstein (SM), fr. Maurice Goutagny (FMS), fr. Lawrence Ndawala (FMS), fr. Spiridion Ndanga (FMS), fr. Graham Neist (FMS), Bernice Reintjens, Agnes Rois, Vanderlei Soela, fr. Miguel Angel Santos (FMS), fr. Luis Garcia Sobrado (FMS) e, in modo speciale, fr. Peter Rodney (FMS), membro del Consiglio Generale, che ha coordinato i lavori di gruppo.

Come già detto, la spiritualità apostolica marista è un'esperienza di Dio viva e dinamica, orientata contemporaneamente verso la contemplazione e verso l'azione. Trasformati dall'amore che Gesù nutre per noi e chiamati per nome da Maria, siamo inviati alla missione per annunciare la "Buona Notizia" che Dio rivolge ai bambini e ai giovani emarginati della società.

A ciò si ispira il titolo del testo "L'acqua dalla roccia". Chi conosce la storia di Marcellino sa che egli ha costruito la casa dell'Hermitage con le sue mani, riutilizzando la roccia da lui stesso spaccata. L'acqua del Gier, ruscello che scorre attraverso la proprietà dell'Hermitage, è stata una seconda importante risorsa per la comunità nascente. Riferendosi a queste due immagini, il documento "L'acqua dalla roccia" situa la spiritualità apostolica marista in quell'ambito privilegiato che essa deve occupare nella nostra vita e in quella di coloro che hanno la grazia di conoscere ed amare il Fondatore, ad imitazione dei suoi primi discepoli. La mia aspirazione è che il contenuto di queste pagine vi aiuti ad approfondire la vostra esperienza personale e vi faccia crescere nella fede.

Con molto affetto,



Fr. Seán D. Sammon, FMS
Superiore Generale



INTRODUZIONE

La Spiritualità Marista.

*Caratteristiche
dello sviluppo della
nostra spiritualità.*

*Come affrontare
questo documento.*



Il nostro mandato

Nel 2001, il 20° Capitolo generale dei Fratelli Maristi ha lasciato questa consegna: avviare una riflessione sulla nostra spiritualità e produrre un documento simile a quello sulla *Missione educativa marista* del 1998.¹ Nell'interpretare questo mandato, il Consiglio generale ha voluto che il nostro lavoro rispondesse ai seguenti obiettivi: aiutarci ad apprezzare la spiritualità marista ed il nostro modo di viverla oggi; stimolarci nella riflessione per approfondirne la comprensione. Questo testo non intende essere l'ultima parola sulla nostra spiritualità; vuole solo essere un documento su come la intendiamo oggi. E' dunque importante sottolineare alcuni elementi storici essenziali: un giorno, ha avuto inizio il nostro modo di relazionarci con Dio; si è radicato in profondità e si è sviluppato nel corso della storia. Questo testo ci aiuterà a riscoprire la ricchezza della nostra spiritualità, permettendoci di trasmetterla come dono alla Chiesa ed

al mondo. Contribuirà alla crescita della vita di fede in ognuno di noi e nelle comunità umane in cui viviamo. Il documento è pensato per aiutarci a sviluppare una spiritualità apostolica e mariana, nella nostra missione e negli impegni quotidiani.

La Spiritualità Marista

Nel corso dell'esistenza, la nostra dimensione spirituale interiore interagisce dinamicamente con le esperienze che viviamo. Da una parte, quella che chiamiamo la nostra spiritualità si costruisce attraverso le vicende della vita. D'altro canto essa dà vita al modo con cui ci rapportiamo con il mondo, con gli uomini e con Dio.

Quando parliamo di spiritualità cristiana, facciamo riferimento al fuoco inestinguibile che arde in noi e che ci rende appassionati per la costruzione del Regno di Dio.² Diventa la



forza della nostra vita quando ci lasciamo guidare dallo Spirito di Cristo. Il cristiano che vive in questo modo cresce nella santità.³ La nostra spiritualità è *mariana ed apostolica*.⁴ E' una spiritualità radicata nella storia che abbiamo ereditato da Marcellino Champagnat*.⁵ Si è sviluppata nei primi Fratelli che ce l'hanno trasmessa come eredità preziosa.⁶

Sebbene condividiamo le radici comuni con altri stili di vita maristi*, la nostra spiritualità ha caratteristiche proprie. E' rinnovata incessantemente dalla forza dello Spirito e dai nostri sforzi personali e comunitari per incarnarla nelle diverse situazioni e culture.⁷ Essa rafforza la coesione della nostra unità ed è un elemento essenziale della nostra vita e della nostra missione.⁸ Di conseguenza, facendo uso del termine "marista", ci riferiamo unicamente a coloro che, uomini e donne, vivono una spiritualità nel solco tracciato da Marcellino.

Caratteristiche dello sviluppo della nostra spiritualità

Marcellino era animato da una profonda relazione con Gesù e Maria. La nostra spiritualità è scaturita da questo dono. A partire da questa prima ispirazione, suggerita dallo Spirito e influenzata dalle caratteristiche della sua personalità e dagli avvenimenti della sua vita, il nostro Fondatore e la sua prima comunità hanno accolto e approfondito un carisma.* Grazie alla loro fedeltà creativa, questo carisma è divenuto una spiritualità.

Alla morte di Marcellino nel 1840, la spiritualità era già ben sviluppata, ma poco organizzata. Poco dopo i suoi discepoli cominciarono a raccogliere un insieme di testi per definire la spiritualità. Furono im-



portanti: *La Vita di Marcellino Champagnat* (1856), *Biographies de quelques frères* (1868), *Avis, Leçons, Sentences et Instructions* (1869), *Annales de l'Institut* (Redazione iniziata nel 1884 da Fr. Avit).

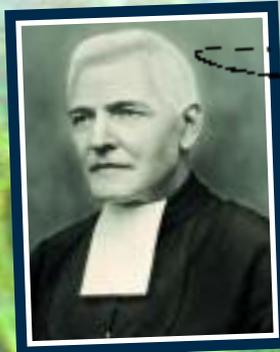
Volendo presentare una visione attuale della spiritualità marista, noi seguiamo l'esempio delle generazioni precedenti. Il *Manuale di Pietà* (1855) è il primo testo che concretizza una comprensione della spiritualità di Marcellino e della prima generazione di Fratelli, in particolare nel loro rapporto con Gesù e Maria. Illustra la loro spiritualità con degli esempi pratici; mette l'accento sulle virtù ritenute caratteristiche del Piccolo Fratello di Maria, e necessarie per tendere alla "perfezione". Naturalmente questo documento riflette il clima spirituale piuttosto austero di quei tempi.

I Superiori generali ed i Capitoli generali hanno poi continuato

a riflettere sul modo migliore di vivere queste virtù in rapporto alle situazioni dei tempi, come la secolarizzazione del 1903, le due guerre mondiali, le diverse rivoluzioni e le persecuzioni. La lettura dei segni dei tempi ha sollecitato una nuova riflessione sulla nostra spiritualità e sul modo di manifestarla come guida della nostra vita e della nostra missione.

Durante il 19° secolo e nella prima metà del 20°, si è imposta prevalentemente nella Chiesa una concezione ascetica della spiritualità; così è stato anche nel nostro Istituto. Questa tendenza ha lasciato poco spazio alle dimensioni esperienziali e mistiche.

Il Vaticano II* ci ha incoraggiati a introdurre questi elementi nel cuore della nostra spiritualità. Con l'appello universale alla santità, religiosi e laici entrano nel mistero di Dio e nel mistero della Chiesa. Così la parola "mistico"* ritrova il suo signi-



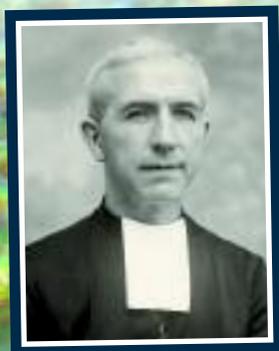
ficato originale, e diventa il modo cristiano normale di entrare in relazione con Dio. Il nostro testo attuale introduce ed accentua decisamente la dimensione mistica della nostra spiritualità. Il Concilio ha inoltre chiesto agli istituti religiosi di procedere al loro rinnovamento secondo il carisma della loro fondazione. Una conseguenza pratica di questo invito è stata quella di dare impulso allo studio sistematico del nostro patrimonio e della nostra eredità spirituale.

Dopo il *Manuale di Pietà* (1855), il testo marista ufficiale che ha presentato in sintesi la nostra spiritualità è stato *Comunità-Apostolato-Preghiera*, frutto del 17° Capitolo generale (1976). Questo documento ha sottolineato l'integrazione delle diverse dimensioni della nostra vita. Il Fratello Superiore Generale di allora (1967-1985), Fr. Basilio Rueda, con numerosi e profondi testi ha arricchito la nostra spiritualità, armo-

nizzando i suoi elementi carismatici con gli apporti teologici e spirituali derivati dal Vaticano II. Nella sua revisione *delle Costituzioni*, il 18° Capitolo generale (1985) ha presentato la nostra spiritualità come mariana ed apostolica⁹. Da allora, i Superiori generali, nonché il 19° e 20° Capitolo generale (1993 e 2001), hanno ampliato il significato e le implicanze di questa spiritualità "mariana ed apostolica".¹⁰

Come affrontare questo documento

La novità di questo testo è che si rivolge al tempo stesso ai maristi fratelli e laici. Riflette la convinzione che i due gruppi partecipano in comune del carisma ereditato da Marcellino. Vivono la stessa spiritualità, benché in situazioni di vita differenti.



È una sfida scrivere per entrambi i gruppi, utilizzando linguaggio e immagini adatti a tutti e due. Al tempo stesso, siamo consapevoli che è importante l'impiego di termini familiari, che fanno parte della nostra tradizione e della nostra eredità spirituale. Utilizziamo quindi parole come "fraternità" e "comunità" in senso lato. Quando scriviamo la parola "comunità", abbiamo in mente tutti i tipi di comunità di cui i maristi fanno parte: famiglie, comunità religiose, differenti forme di comunità educative o parrocchiali ecc... Cosicché non limitiamo questo termine solo ai fratelli. Il termine "fratello" e "fraternità" sono dei simboli potenti di un particolare stile di relazione. Generalmente non sono usati per essere applicati unicamente ai fratelli professi, ma per caratterizzare un tipo di rapporto proprio di tutti i maristi. Quando le parole sono seguite da un asterisco (*), siete invitati a verificare, alla fine del documento, il glossario che ne dà la spiegazione.

Il nostro documento è composto di cinque parti. La prima presenta gli elementi distintivi della spiritualità apostolica marista, che hanno la loro origine nell'esperienza e nello spirito di Marcellino e della comunità di fondazione. Per descrivere il percorso spirituale, utilizziamo l'immagine del viaggio o del pellegrinaggio. Le altre parti specificano come può essere vissuta oggi la nostra spiritualità: nella ricerca di Dio e del senso della nostra vita (parte 2), nelle nostre relazioni (parte 3), nella nostra vita apostolica (parte 4). Esse indicano come ognuna di queste dimensioni principali possa arricchire e sviluppare la nostra vita spirituale. L'ultima parte ci invita a guardare al futuro con speranza, come Maria nel suo cantico del *Magnificat*.¹¹ La speranza ci consente di accogliere le sfide del nostro tempo con il coraggio dei santi maristi che ci hanno preceduto. Lo facciamo convinti di essere eredi di una ricca tradizione spirituale.



Rob

Howard



Bernardo



Ferni

Per noi, membri della Commissione, presentare la nostra eredità in un testo è stato un autentico viaggio spirituale, una vera benedizione per ognuno di noi. Abbiamo trascorso molte ore insieme, tra di noi e con altri maristi, per riflettere sugli elementi essenziali della nostra spiritualità, sulle fonti che l'alimentano, sul modo di integrare i differenti aspetti delle nostre vite. Abbiamo appreso gli uni dagli altri, con la riflessione radicata nella preghiera, con l'ascolto rispettoso, con la condivisione appassionata.

Più che un testo da leggere, questo documento è pensato come un compagno di viaggio per il nostro cammino spirituale. Viene dato per aiutare la riflessione e per essere calato nella vita. Non ha la pretesa di essere una relazione definitiva sulla nostra spiritualità, ma piuttosto uno stimolo utile per il suo sviluppo. Vi invitiamo a pregare con questo testo. E confidiamo

che possa, come autentica realtà marista, aiutarci a vivere il nostro rapporto con Dio, con gli altri e con la missione.

Tenendo conto delle benedizioni celesti e delle grazie ricevute durante la nostra ricerca, crediamo che la riflessione orante possa essere più efficace se condivisa con altri maristi. A conclusione del documento, presentiamo alcune piste indicative per facilitare la riflessione delle persone o dei gruppi che sceglieranno di utilizzarlo.

Auspichiamo che questo documento arricchisca la preghiera, stimoli la riflessione e ispiri l'azione. Possa diventare il sentiero che ci conduce alle sorgenti d'acqua viva.

*Commissione internazionale
della Spiritualità Apostolica Marista
Roma, 2007.*



1.

CI DISSET
D'



IAMO AI FIUMI ACQUA VIVA



*Se qualcuno ha sete
venga a me e beva.*

*Fiumi d'acqua viva
sgorgheranno dal cuore
di chi crede.*

*Ci convertiamo
in fiumi d'acqua viva.*

Se qualcuno ha sete, venga a me e beva¹²

- 1.** La storia della nostra spiritualità è fatta di passione e compassione: la passione per Dio e la compassione per gli uomini.
- 2.** Le nostre origini sono segnate dal rapporto intenso tra un viceparroco di campagna e un gruppo di giovani, vissuti in un periodo di forti agitazioni sociali. Il sacerdote è Marcellino Champagnat*; i giovani sono Gian Maria Granjon, Giambattista Audras, Gian Claudio Audras, Antonio Couturier, Bartolomeo Badard, Gabriele Rivat, e Giambattista Furet. Sono essi a costituire la nostra prima comunità a La Valla*.
- 3.** Uomini semplici e privi di formazione, vivono nella semplicità e nell'unità. Passano le giornate ad imparare a scrivere, a leggere e ad insegnare; svolgono un lavoro manuale che procura loro il sostegno economico. Vivono in mezzo alla gente condividendone le condizioni.
- 4.** Scoprono in modo sempre più profondo la presenza di Dio in mezzo a loro, ed imparano a fare affidamento sulla Provvidenza. Insieme alimentano la loro sete di Gesù e il desiderio di seguirlo con lo stile di Maria. Inoltre sviluppano la devozione a Maria come il modo più sicuro di centrare il loro cuore in Gesù. Si incoraggiano vicendevolmente per aiutare coloro che sono nel bisogno.
- 5.** Come Maria, che in fretta si mette in viaggio verso la montagna,¹³ anch'essi ogni settimana si recano nelle frazioni circostanti per far conoscere ed amare Gesù. Si prendono cura dei ragazzi poveri e li accolgono in casa loro.¹⁴

6. La maniera con cui il gruppo vive il Vangelo riflette il carattere, i valori e la spiritualità della loro guida, Marcellino Champagnat. La sua spiritualità era profondamente influenzata dalla sua personalità. I primi discepoli ricordano con affetto il Marcellino che hanno conosciuto: aperto, franco, deciso, coraggioso, ardente, costante, equanime.¹⁵ Tutta la sua vita è stata la testimonianza di una persona di grande umiltà; era uomo d'azione e aveva un grande senso pratico. Ciò gli ha permesso di dare vita ad una spiritualità semplice e concreta.¹⁶

7. Tra le influenze formative che hanno plasmato la spiritualità di Marcellino, è fondamentale l'esperienza personale di sentirsi intensamente amato da Gesù e chiamato da Maria. L'avvenimento del *Ricordatevi*, risalente all'inizio del 1823*, è stato percepito da Marcellino e dai primi Fratelli come fortemente significativo. Marcellino e Stanislao si sono smarriti in una tormenta di neve. Quando il suo compagno gli cade ai piedi privo di sensi, Marcellino pensa che *se Maria non verrà in nostro aiuto, saremo sicuramente perduti*.¹⁷ Pone la propria vita nelle mani di Dio e recita il *Ricordatevi*. Questa preghiera rivolta a Maria viene miracolosamente esaudita. Marcellino e i primi Fratelli vedono in questo episodio una realtà molto profonda: Dio li ha scelti per condividere la stessa missione affidata a Maria.



8. Marcellino è inoltre ben consapevole dell'amore che Gesù e Maria hanno per tutti gli



altri. Questo suscita in lui la passione di un apostolo. Egli consacra la propria vita a condividere questo amore. Nell'incontro con il giovane morente Giambattista Montagne*, vediamo a qual punto Marcellino rimane sconvolto nel costatare che un ragazzo sia giunto al termine della propria vita senza sapere niente dell'amore di Dio per lui.

9. Questo avvenimento è per Marcellino un segno di Dio. La sua compassione lo spinge a mettere subito in atto il progetto della fondazione. *Ci vogliono fratelli!*¹⁸ Di fronte ai bisogni dei giovani, il sogno di dare una risposta assieme ad un gruppo di evangelizzatori consacrati viene ora confermato. I suoi Fratelli dovranno portare il Vangelo di Gesù alle persone emarginate della Chiesa e della società. Marcellino è stato ordinato prete solamente da quattro mesi.

10. Marcellino va incontro con disponibilità e con azioni concrete ai bisogni che vede intorno a lui. La risposta ai bisogni del suo tempo è anche frutto del *progetto** condiviso con i primi Maristi, che sognavano un modo rinnovato di essere Chiesa, e in vista di questo si erano impegnati a Fourvière*.¹⁹ Assieme a Claudio Colin *, a Giovanna Maria Chavoïn* e agli altri fondatori maristi*, Marcellino condivide la convinzione che Dio li chiama per rispondere insieme alle necessità della Francia post-rivoluzionaria.

11. I maristi concepiscono questo loro *progetto** come una partecipazione alla missione di Maria, che fu quella di offrire al mondo il dono della vita di Cristo e farsi presente nella Chiesa nascente. Nei loro auspici, si tratta di un'opera che dovrà raggiungere tutte le diocesi del mondo, strutturandosi come un albero a più rami, che includano laici, sacerdoti, suore e fratelli.

12. La spiritualità Marista, che ha avuto la sua sorgente in Marcellino e nella prima comunità, è andata via via arricchendosi grazie alle successive generazioni di discepoli che hanno seguito le orme del Fondatore. Oggi essa è divenuta un fiume di acqua viva. Le future generazioni renderanno ancora più intensa questa corrente di spiritualità. Come Marcellino, siamo certi che Maria continua ad aver cura del suo sviluppo.²⁰

13. Crediamo che il carisma* di Marcellino è un dono fatto alla Chiesa e al mondo, un dono che siamo chiamati a sviluppare e a vivere, intensifi-



cando progressivamente la nostra partecipazione ad esso. La nostra spiritualità traduce ed esplicita questo carisma*, incarnato in ogni luogo ed in ogni tempo della storia. Come per ogni autentico carisma, si tratta di un dono elargito dallo Spirito Santo, per edificare ed unire la Chiesa, Corpo di Cristo.

14. Vivendo la nostra spiritualità ci dissetiamo ai fiumi “d’acqua viva”. A nostra volta ci trasformiamo in “acqua viva” per gli altri.

Fiumi d’acqua viva sgorgheranno dal cuore di chi crede²¹

15. Nel cammino verso Dio, ci sentiamo ispirati dalle convinzioni e dalla vita di Marcellino e dei suoi primi discepoli. Mentre procediamo uniti a tante altre persone, siamo tuttavia consapevoli del nostro specifico stile che ci caratterizza. Riceviamo il dono di condividere tra noi, insieme con Maria, l’esperienza trasformante di essere amati da Gesù in modo incondizionato. Da qui scaturiscono le peculiari caratteristiche del nostro essere discepoli di Champagnat.

✠ La presenza e l’amore di Dio

16. Ancora oggi, quelli tra noi che seguono le orme di Marcellino e dei suoi primi discepoli, sono afferrati dallo stesso dinamismo interiore. Viviamo un modo di essere, di amare e di agire conformi allo spirito delle nostre origini; progressiva-



mente, giorno dopo giorno, approfondiamo l'esperienza della presenza amorevole di Dio in noi e negli altri. È presenza che si fa convinzione profonda di essere amati personalmente da Dio, presenza che infonde la certezza del suo starci vicino in tutte le nostre vicende quotidiane.

✿ Fiducia in Dio

17. La relazione di Marcellino con Dio, insieme alla conoscenza dei propri limiti, spiegano l'illimitata fiducia che poneva in Lui. Questa era d'una profondità tale, da stupire coloro che lavoravano con lui, ma anche da scandalizzare qualcuno che giudicava temerarie le sue azioni. Con umiltà, Marcellino vedeva Dio all'opera, per cui agiva con coraggio e determinazione. *Non rechiamo dispiacere a Dio, domandandogli poco. Quanto più grandi saranno le nostre richieste, tanto più saremo a lui graditi.*²² Le invocazioni che Marcellino spesso ripeteva – *Se il Signore non costruisce la casa*²³ e *Tu lo sai, Dio mio*²⁴ – sono le manifestazioni spontanee di questa sua immensa fiducia.

18. Anche noi cerchiamo di intensificare il rapporto con Dio, affinché divenga come in Marcellino la sorgente quotidiana di un rinnovato dinamismo spirituale ed apostolico. Questa vitalità ci rende audaci, nonostante le imperfezioni e i limiti delle nostre risorse. Prendendo ispirazione dall'esperienza di Marcellino, affrontiamo i misteri della vita con fiducia, apertura e dono di se stessi.





1

✿ Amore a Gesù e al suo Vangelo

19. Marcellino ripeteva ai primi Fratelli: *Far conoscere Gesù e farlo amare è lo scopo della nostra vocazione, l'unico obiettivo dell'Istituto. Se dovessimo venir meno a questo fine, la nostra congregazione sarebbe inutile.*²⁵ Attraverso queste parole, emerge con chiarezza la sua convinzione: mettere Gesù al centro della nostra vita e della nostra missione, una convinzione crescente dei maristi di oggi.²⁶

20. Gesù è per noi il volto umano di Dio.²⁷ Lo incontriamo in modo privilegiato nei tre posti peculiari dei maristi, dove Gesù ci manifesta Dio.²⁸

21. *Davanti al Presepe vediamo l'innocenza, la semplicità, la bontà e anche la debolezza di Dio in grado di commuovere i cuori più induriti... Non c'è motivo di temere un Dio che si è fatto bambino.*²⁹ Qui troviamo Dio che ha piantato la sua tenda in mezzo a noi, e che possiamo chiamare "fratello".

22. Ai piedi della Croce siamo colpiti da un Dio che ci ama fino alla fine. Incontriamo lì un Dio che condivide e trasfigura le sofferenze, il tradimento, l'abbandono, le violenze fisiche e psicologiche provate dall'umanità. Entriamo qui nel mistero della sofferenza redentrice ed impariamo l'umile fedeltà dell'amore.³⁰ Il Cristo crocifisso è il segno e la rivelazione più profonda che Dio è Amore.

23. Sull'altare, nel Sacramento dell'Eucaristia, troviamo il luogo privilegiato per accrescere la nostra unione con la Corpo di Cristo, per essere una cosa sola con tutte le sue membra e per rendere sempre più profondo il nostro rapporto con la presenza vivente di Gesù nella nostra vita. La celebrazione dell'Eucaristia e l'adorazione davanti al Santissimo Sacramento erano per Marcellino dei momenti di intensa esperienza di Dio.³¹ L'esperienza dell'Eucaristia come fonte e culmine della vita cristiana ci porta al cuore della spiritualità Marista.

24. Questi peculiari luoghi maristi, dove incontriamo l'amore di Cristo, sono anche luoghi di incontro con i poveri.³² Dinanzi al Presepe, siamo toccati nell'intimo dalla situazione di povertà e di fragilità dei bambini, ragazzi e giovani, particolarmente di quelli più sfortunati. Presso la Croce, ci sentiamo associati alle persone sopraffatte dal fallimento e dalla sofferenza, a

coloro che lottano per il pane, la giustizia e la pace. All'altare entriamo in comunione con l'amore di Cristo, che ci conduce ad una relazione profonda con i poveri. Il nostro cuore si china verso di loro ed essi diventano per noi fratelli e sorelle in un'autentica amicizia. Apriamo le nostre case ai poveri e condividiamo con loro la nostra presenza, il nostro tempo e le nostre risorse.



✧ Con lo stile di Maria



25. La relazione di Marcellino con Maria è stata profondamente segnata da una fiducia piena e amorevole per Lei, la “Buona Madre”*, perché era l’opera sua che egli aveva intrapreso. Scriveva al riguardo: *Senza Maria non siamo niente, ma con Maria abbiamo tutto, perché Maria porta il suo Figlio adorabile tra le braccia o nel suo cuore.*³³ Questa convinzione è rimasta costante durante tutta la sua vita. Gesù e Maria erano il tesoro in cui Marcellino aveva imparato a mettere il suo cuore. Questa relazione intima l’ha aiutato a costruire la dimensione mariana della nostra spiritualità. Nella tradizione marista, l’espressione “Risorsa Ordinaria” * riassume la nostra costante fiducia in Maria. Il motto attribuito allo Champagnat dal suo biografo, *Tutto a Gesù per mezzo di Maria, tutto a Maria per Gesù*, sintetizza la stretta relazione tra il Figlio e la Madre e la dimensione della fiducia in Maria del nostro Fondatore, atteggiamento che tutti siamo invitati a vivere.

26. *Noi partecipiamo alla maternità spirituale di Maria*³⁴ quando adempiamo il compito di portare la vita di Cristo nel mondo di coloro con cui condividiamo le nostre giornate. Alimentiamo questa vita nella comunità ecclesiale, rafforzandone la comunione con la preghiera fervente ed il servizio generoso.

27. *Maria ispira i nostri atteggiamenti verso i giovani.*³⁵ Contemplando Maria nelle Scritture, ci impregniamo del suo spirito. Con premura ci mettiamo in

viaggio “verso la montagna” della vita dei giovani, per portare loro il Vangelo della giustizia e della fedeltà misericordiosa di Dio”.³⁶ Entrando in relazione con i giovani, con uno stile mariano, diveniamo per essi il volto stesso di Maria.

28. Dai tempi di Marcellino, i suoi discepoli hanno fatto conoscere e amare Maria. Oggi siamo convinti che seguire Gesù come Maria è un modo privilegiato di portare a compimento il nostro itinerario cristiano. Con il cuore pieno di compassione, condividiamo quest’esperienza e queste convinzioni con i bambini, i ragazzi e i giovani, aiutandoli a fare l’esperienza del volto materno della Chiesa.

29. Dai tempi di Marcellino, la Chiesa ha approfondito la comprensione di Maria come la “Prima Discepola”. Pertanto noi maristi coltiviamo una relazione sempre più forte con Maria, nostra “Sorella nella fede”; una donna con i piedi per terra³⁷, turbata e provata da Dio; una donna che ha confidato in Dio senza conoscere tutte le risposte; una donna la cui vita di fede è stata un reale pellegrinaggio.

✧ Spirito di famiglia

30. Marcellino e i primi fratelli erano uniti di cuore e di spirito. Le loro relazioni erano caratterizzate da calore e tenerezza. Nelle riflessioni sulla vita comune come fratelli, hanno visto molto appropriato paragonare lo spirito della loro vita comunitaria a quello di una famiglia. Come le prime comunità, anche noi ci ispiriamo al focolare di Nazaret per sviluppare gli atteggiamenti





fondamentali che fanno dello spirito di famiglia una realtà: *Amore e perdono, sostegno e aiuto; dimenticanza di sé, apertura agli altri e gioia.*³⁸ Questo tipo di relazioni è divenuto una caratteristica del nostro modo di essere maristi.

1

31. A partire dallo spirito di famiglia si sviluppa una spiritualità che è fortemente relazionale e affettiva. I modi preferiti da Marcellino per mettersi in relazione con Dio e Maria assumono espressioni di tipo familiare: Gesù nel suo “Sacro Cuore”, Maria come la “Nostra Buona Madre”. Le relazioni che incoraggiava sia dei fratelli tra di loro, che dei fratelli con gli alunni, sono descritte con questo stesso stile fraterno e amorevole. Nei maristi di oggi, grazie alla presenza crescente delle donne, l’immagine di sorella ha arricchito il modo di relazionarsi tra loro e di esercitare l’apostolato. La nostra relazione con gli altri è essenzialmente quella di essere fratelli e sorelle.

32. Là dove i discepoli di Marcellino sono presenti, lavorando insieme nella missione, lo “spirito di famiglia” è la caratteristica marista della vita comunitaria. La sua sorgente è l’amore che Gesù ha per tutti i

suoi fratelli e sorelle, per tutti gli uomini. Attraverso questo spirito offriamo un'esperienza di appartenenza e d' unione nella missione.

✿ Spiritualità della semplicità

33. Il cuore della spiritualità marista, ereditata da Marcellino e dai primi fratelli, è l'umiltà. Questa si esprime attraverso la semplicità degli atteggiamenti, in particolare nel nostro modo di relazionarci con Dio e con gli altri. Cerchiamo di essere persone integre, autentiche, sincere e trasparenti in tutte le nostre relazioni.

34. Questa attitudine si sviluppa a partire dall'esperienza di Marcellino e dei primi fratelli. L'ambiente che ha formato Marcellino è quello di una calorosa famiglia di un piccolo villaggio. Dalla madre (Maria Teresa Chirat*) impara ad avere fiducia nella Provvidenza divina; dalla zia (Luisa Champagnat*) impara l'abbandono filiale nelle braccia di Dio. Dal padre (Giambattista Champagnat*) impara la sincerità e l'onestà. Attraverso le gioie e le lotte della vita imparò ad essere umile e fiducioso. Consapevole dei propri limiti, li sperimenta come una grazia quando giunge a porsi con fiducia nelle mani di Dio. La prima generazione di fratelli è costituita da giovani cresciuti in un ambiente simile a quello di Marcellino. Tutte queste circostanze provvidenziali hanno sviluppato una spiritualità poco complicata e con i piedi per terra.³⁹





35. I giovani si sentono attratti da questa spiritualità così semplice. Le immagini di Dio che presentiamo, il linguaggio, le esperienze e i simbolismi che utilizziamo, divengono per loro accessibili e toccano il loro cuore. Quanto più l'evangelizzazione e la catechesi sono radicate nella nostra specifica spiritualità marista, tanto più diventano efficaci.

36. La spiritualità della semplicità caratterizza tutta la vita dei discepoli di Marcellino. Nell'umiltà cerchiamo di conoscerci con le nostre forze e debolezze, accogliendo di buon cuore l'aiuto di cui abbiamo bisogno. Ci sentiamo sempre più in pace con noi stessi, conformi all'immagine che Dio ha creato.

37. Avvicinando gli altri con apertura e gratitudine, li accettiamo così come sono e accettiamo volentieri il modo con cui ci vedono. Offriamo loro di cuore il nostro perdono e facciamo il primo passo verso la riconciliazione.⁴⁰

38. Questo stesso spirito ci incoraggia a sviluppare uno stile semplice di vita. Pertanto evitiamo ogni consumismo, l'accumulo dei beni e lo spreco delle risorse. Vogliamo essere responsabili della creazione, dono prezioso di Dio per l'umanità. Questo atteggiamento ci stimola ad unirci ad altri in vista delle misure necessarie per conservare l'ambiente, per incrementare l'armonia dell'uomo con la natura, e

per collaborare con il Creatore nel portare alla piena realizzazione tutto il creato.

39. Il nostro desiderio di essere in comunione con la natura si esprime in molti modi. La tradizione marista attribuisce un grande valore al lavoro manuale, perché esso *favorisce il contatto diretto con il creato, con gli esseri viventi e con tutte le cose. Ci impegna ad aver cura della natura, nel conservarla e trasformarla. Ci educa alla pazienza e alla precisione.*⁴¹ Pertanto, questo compito sottolinea la validità del lavoro svolto con le proprie mani e ci avvicina ai popoli indigeni che vivono con sommo rispetto una stretta relazione con la terra.



40. L'amore per il lavoro rivela un'ampia attitudine nel cuore dei maristi, che abbraccia valori come il saper fare, la frugalità, il servizio, l'ingegnosità, l'abnegazione. In definitiva uno stile di vita semplice. Tale modo di vivere proviene dalla tradizione marista che ci sollecita a mantenerci attraverso il lavoro delle nostre mani. La semplicità di vita, liberamente scelta, genera una grande capacità di fare apostolato tra i poveri.



41. Tutto questo ci offre la garanzia, come per Marcellino, che il nostro cammino verso Dio è anche un cammino di semplicità. Ci avviciniamo a Dio con trasparenza, con onestà, con apertura e con fiducia. Cerchiamo volontariamente mezzi non complicati che ci aiutino ad andare verso di Lui.

Ci convertiamo in fiumi di acqua viva⁴²

42. L'epoca attuale è caratterizzata da una sete di spiritualità. Noi, discepoli di Marcellino, crediamo che il nostro modo di andare a Dio è un dono da condividere con la Chiesa e con il mondo. Siamo invitati ad unirvi

a Maria nel nostro cammino di fede. Se nella vita quotidiana siamo in grado di offrire una testimonianza della vitalità di questa spiritualità, la gente – in particolare i giovani, i bambini e i ragazzi – si sentiranno attratti ed invitati ad assumerla come il loro specifico modo di divenire “acqua viva”.

43. La storia della nostra spiritualità è di fatto qualcosa di semplice. È la storia di donne e di uomini che sentono una sete tale che Dio solo può saziare. Dopo aver bevuto intensamente, si trovano colmi del desiderio stesso di Cristo: incarnare la Buona Notizia di Dio. Animati dallo Spirito, spinti dall’ardente desiderio di Dio di donare la vita al mondo, noi diveniamo fiumi d’acqua viva, che irrigano gli spazi personali, comunitari e apostolici della nostra vita. ❖



2.

CAMMI



NIAMO
NELLA FEDE



L'angelo del Signore portò l'annuncio a Maria⁴³

44. La vita è un mistero che si svela a mano a mano che si compie. Anche dopo molti anni ci sono aspetti ancora misteriosi per noi. Questo continuo movimento della nostra interiorità è dinamico, ci provoca e ci stimola; è un invito costante a mantenerci in ricerca.

45. Durante i vari momenti della vita noi sperimentiamo la bellezza e la bruttura, la certezza e il dubbio. Si alternano periodi di entusiasmo e di abbattimento. Tutto questo ci affascina e ci spaventa allo stesso tempo.

46. I nostri cuori desiderano ardentemente trovare la felicità; crediamo sia possibile trovare l'amore e condividere le benedizioni della vita. Allo stesso tempo temiamo il male e il tradimento e questo ci rende a volte esitanti di fronte ai nostri impegni e alle nostre relazioni.

47. Viviamo in un'epoca di rapidi cambiamenti sociali e culturali. Le frontiere mutano continuamente, i valori tradizionali sono contestati e il modo di vivere del passato sembra non funzionare più.



48. È possibile arrivare a mettere in discussione anche lo scopo della nostra vita: *Chi sono?, A cosa serve la mia vita?, Cosa posso cambiare?, A chi appartengo?, Di chi o di che cosa sono responsabile?* Domande come queste possono popolare le nostre menti e i nostri cuori. Nella misura in cui prendiamo maggior coscienza della vita che è in noi e attorno a noi, percepiamo con più chiarezza questo sentimento di malessere e di inquietudine.

49. Desiderando qualcosa che dia un senso alla nostra vita, cerchiamo un'idea, una persona, un'attività che integri tutte le differenti sfaccettature del nostro vivere: sentimenti e desideri, relazioni e attività, sessualità e amore, diritti e doveri, speranze e sogni.

50. In queste situazioni umane, scopriamo che Dio è colui che i nostri cuori desiderano veramente. Ci rendiamo conto che questo desiderio ardente non deriva da noi, ma dall'azione dello Spirito di Dio insito nel nostro essere. Con grande fiducia quindi ci apriamo a un'esperienza di Dio.

51. Maria è turbata dall'irruzione potente di Dio nella sua vita. Ha paura, ma ritrova subito la pace perché intuisce la presenza amorosa di Dio. Pur senza avere tutte le risposte ai suoi interrogativi, dà fiducia e si abbandona a un Dio che ispira fiducia.

52. Marcellino Champagnat * ha dovuto ugualmente lottare abbastanza presto davanti all'irruzione inattesa di Dio nella sua vita. *Quel Dio lo vuole* - pronunciato dal prete reclutatore - l'ha obbligato a rivedere il suo progetto di vita.⁴⁴



Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te⁴⁵

53. Nella vita vissuta concretamente entra Dio. Egli fa sì che Maria si possa aprire alla verità del suo essere, della sua vocazione e le propone qualcosa che può realizzare. Il modo in cui accetta la parola di Dio le svela la qualità della sua persona.

54. Le esperienze di ogni giorno sono il luogo privilegiato dell'incontro con Dio. Troviamo la presenza di Dio nella creazione, negli avvenimenti quotidiani: nel lavoro e nelle relazioni sociali, nel silenzio e nel rumore, nelle gioie e nei dolori, nei successi e nelle angosce, nella tragedia e nella morte.

55. Dio lo riconosciamo in coloro che incontriamo: nei giovani e nei vecchi, nei componenti della nostra famiglia e delle nostre comunità, nell'esule e nel prigioniero, nel malato e nel bisognoso, nel collega di lavoro e nel vicino di casa. Sono tutti specchi che riflettono il Dio della vita e dell'amore.

56. Similmente incontriamo Dio nella testimonianza delle persone che si impegnano per la pace, per la giustizia e per la solidarietà nei confronti dei poveri e nella testimonianza di coloro che si dedicano interamente al servizio degli altri.

57. Le persone e gli avvenimenti della vita sono l'occasione per incontrare il nostro Dio misericordioso. A volte avvertiamo Dio più vicino quando ci sentiamo vulnerabili o feriti nei nostri sentimenti, o quando lottiamo per noi stessi ad ogni costo. Il rendimento di grazie per il dono della vita, il miglioramento delle nostre relazioni, il perdono dato e avuto, la celebrazione dell'Eucarestia e della Parola di Dio, sono tutti momenti di grazia in cui incontriamo Dio.

58. Vivendo in pienezza questi momenti scopriamo la nostra vera umanità e la profondità della nostra relazione con Dio. Quando sperimentiamo questa relazione giungiamo a scoprire la nostra vera identità: figlie e figli di Dio, sorelle e fratelli nella vita.

59. La nostra vera identità è un dono, consegnatoci come invito, come chiamata, come vocazione*. È l'opera di Dio in noi.⁴⁶ La vocazione di Marcellino è segnata da domande e dubbi. Il suo pellegrinaggio a La Louvesc* è un tempo di preghiera e di discernimento.⁴⁷ Marcellino vive la ricerca della sua identità e della sua crescita umana come un tempo di grazia.

60. *Dio sceglie alcuni uomini, li invita personalmente per condurli nel deserto e parlare al loro cuore...Li converte costantemente con il suo Spirito e li fa crescere nel suo amore per affidare loro una missione.*⁴⁸ Più conosciamo Dio, più penetriamo il senso profondo della nostra esistenza. Arriviamo a capire meglio che facciamo parte del progetto di Dio per il mondo.





61. Questo cammino di scoperta può diventare tortuoso e deviante. A volte dobbiamo confrontarci con le nostre paure e i nostri dubbi, come Maria nell'Annunciazione. Tuttavia, in ogni momento della nostra ricerca, Dio rimane fedele e sempre presente, invitandoci continuamente a vedere le nostre vite con i suoi occhi.

62. Le persone compiono il viaggio della vita in forme diverse, con ritmi e intensità differenti. Ciascuno ha un modo personale di scoprire il senso della vita e di scegliere la propria risposta. Poco importa il tipo di impegno affrontato in questo itinerario personale, e poco importante le scelte secondarie che ognuno di noi compie, c'è sempre l'opportunità di incontrare e conoscere Dio.

63. Marcellino vede Dio in tutte le cose ed è convinto che tutto proviene da Dio. Incontra Dio nella pace dell'Hermitage* o nel frastuono delle vie di Parigi.⁴⁹ Per lui ogni luogo e ogni circostanza sono un'occasione d'incontro con Dio.

64. Come Marcellino, noi possiamo trovare Dio in ogni situazione. La nostra fede non si limita all'esperienza di Dio nei momenti di preghiera o nei "luoghi sacri". Possiamo vivere l'amore di Dio in ogni momento della nostra vita. Per questo *il mondo non è più visto come un ostacolo, ma come un luogo d'incontro con Dio, un luogo di missione e di santificazione.*⁵⁰

Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio⁵¹

65. Prendere coscienza della nostra identità ci permette di vedere più chiaramente il nostro presente; quest'atteggiamento, al di là degli avvenimenti, ci indirizza verso Dio, autore della vita.

66. In questa relazione con Dio ci sentiamo amati senza riserve. Un amore che diventa sempre più profondo con Lui e, allo stesso tempo, ci fa gustare più intensamente la vita.⁵² Con Maria sperimentiamo la vita come un meraviglioso dono di Dio: *Sì, d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata, perché il Potente ha fatto in me cose grandi.*⁵³



67. Così non solo sentiamo il desiderio di dare un senso alla vita, ma cerchiamo una maggiore conoscenza di Dio, per divenire noi stessi testimonianza vivente di Dio nel nostro quotidiano.

68. Marcellino, con il suo stile di vita, aiuta i primi fratelli a scoprire la presenza amorevole di Dio. Oggi noi stessi siamo ispirati dalla testimonianza di molti fratelli e laici maristi. Nella loro vita quotidiana scoprono Dio e gioiscono della sua presenza. Ascoltano l'invito quotidiano a essere l'amore di Dio per tutti e, come Maria, rinnovano il loro "sì" generoso.



69. Gesù ci mostra come Dio sia particolarmente sensibile ai bisogni e ai dolori delle persone, specialmente “dei piccoli”. Quindi se la nostra vita si centra sempre più sul nostro rapporto con Dio, saremo partecipi della sua compassione e spinti a metterci a servizio dei bisognosi, specialmente dei giovani.

70. Questa scelta per la vita, piena di passione per Dio e di compassione per i fanciulli, è la nostra spiritualità in atto. In ogni momento della storia essa ci chiama ad un certo tipo di presenza, ad una maniera diversa di essere con Dio e per Dio nel mondo.

Lo Spirito Santo scenderá su di te⁵⁴



71. Il mondo d’oggi ha fortemente bisogno di uomini e donne che siano dei mistici, di persone che siano capaci di avvicinarsi al mistero che c’è in ogni vita con apertura e disponibilità. Toccati dall’amore di Dio, diventano testimoni di luce per i loro compagni di viaggio e suscitano in loro il desiderio di cercare Dio.

72. Il mistico è convinto che lo Spirito Santo è sempre presente e attivo nel mondo. Lo Spirito dà senso alla nostra vita e alla nostra partecipazione alla missione di Gesù.

73. Come i mistici vediamo “le impronte di Dio” in tutti gli avvenimenti della vita. Leggendo la nostra realtà in una dimensione di fede, andiamo oltre gli aspetti ed i significati

apparenti e raggiungiamo il cuore delle varie situazioni. La nostra preghiera diventa *O Signore! Come è grande il tuo amore!* E con una grande fiducia, che deriva dalla certezza di essere profondamente amati, affidiamo il nostro cuore alla volontà di Dio.

74. Per accogliere Dio allo stesso modo, sviluppiamo un atteggiamento d'apertura. Con l'aiuto di Dio ci mettiamo progressivamente all'ascolto attento della vita, riflettiamo e accogliamo tutti gli avvenimenti della nostra vita. Rispondiamo con generosità agli inviti dello Spirito nei momenti concreti della giornata.

75. Come Maria, che conservava tutte le cose nel suo cuore⁵⁵, manteniamo *un'attenzione continua ai segni dei tempi, alle richieste della Chiesa e ai bisogni dei giovani.*⁵⁶ In questo modo comprendiamo *il significato sacramentale degli avvenimenti, delle persone e delle cose che sono per noi l'occasione d'incontro con Dio.*⁵⁷ Questo è quanto comprese Marcellino dell'incontro con il giovane morente, Jean-Baptiste Montagne*.⁵⁸

76. La nostra spiritualità ci porta ad *incontrare Dio in tutte le cose* e in tutte le circostanze della vita. La preghiera è un mezzo per andare in profondità nella nostra vita. Non sostituiamo la preghiera con il lavoro. L'ascolto di Dio ci spinge a continuare a lavorare per il Regno. La nostra preghiera parte dalla vita e ci riconduce alla vita.

77. Nella preghiera, personale e comunitaria, siamo modellati da Dio come Gesù. La nostra preghiera è apo-





stolica aperta alla creazione e alla storia, è l'eco di una vita di solidarietà con i nostri fratelli e sorelle, soprattutto con i poveri e i sofferenti.⁵⁹ È una preghiera che abbraccia le gioie e le sofferenze, le angosce e le speranze di coloro che Dio mette sul nostro cammino.⁶⁰

78. Nel corso della loro storia, i seguaci di Marcellino, hanno usato una grande varietà di mezzi per nutrire la loro vita spirituale: la preghiera della Chiesa*, le visite al Santissimo Sacramento, il rosario, l'Eucarestia quotidiana, lo studio religioso, la meditazione e le pratiche di devozione. Tutti questi mezzi hanno avuto il loro ruolo di aiutare i maristi a farsi santi.

79. Oggi ci sono alcune pratiche che sono essenziali per nutrire la nostra vita spirituale marista:

✿ La Lectio divina* o meditazione della Parola di Dio

80. Il contatto quotidiano con la parola di Dio ci permette di rivedere la nostra vita nella prospettiva della storia della salvezza. Indirizza la nostra visione personale della vita verso un orizzonte più vasto: il cammino del Popolo di Dio.

✿ La preghiera personale

81. Nella preghiera personale, aperta e gioiosa, sintonizziamo il nostro cuore con il cuore di Dio. Apriamo a Dio tutto il nostro essere – spirito, corpo, speranze, - e accettiamo che Dio trasformi e integri tutte le dimensioni della nostra vita.



✿ La revisione della giornata*

82. Esaminando gli avvenimenti della nostra giornata, come i discepoli di Emmaüs⁶¹, notiamo la presenza di Dio nel nostro cammino. Accogliamo gli inviti e le chiamate che Dio ci rivolge attraverso gli avvenimenti della nostra vita.



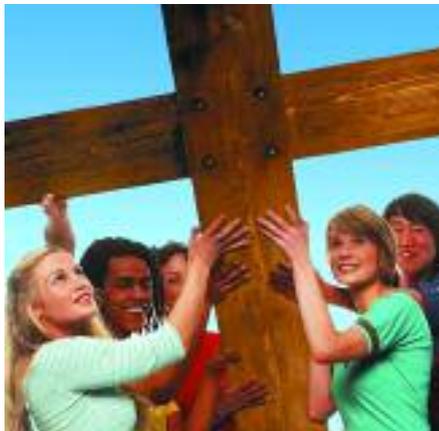


✂ La preghiera comunitaria

83. La preghiera comunitaria ci offre l'occasione di condividere nella fede ciò che viviamo nella nostra missione. La presenza di ciascuno ci aiuta a costruire un senso di comunione che ci permette di portare nella preghiera i nostri sogni, i successi, i lutti, le nostre esperienze personali e i nostri progetti comunitari o familiari. I giorni di ritiro comunitario *ristabiliscono l'unità interiore della nostra vita attiva*.⁶² La preghiera comunitaria è un momento privilegiato per discernere e decidere insieme gli obiettivi della nostra missione. Creiamo degli spazi di vita comunitaria per aiutarci a realizzare e celebrare gli atteggiamenti che Maria ispira alla nostra vita.

✧ La fede condivisa

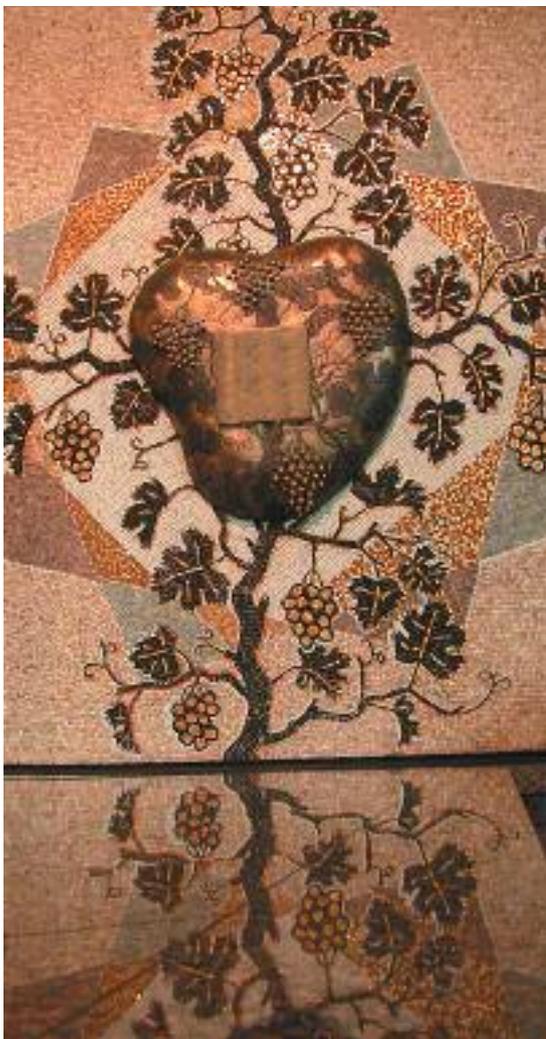
84. Condividiamo la nostra fede in modi diversi: con la testimonianza delle nostre vite, con la preghiera, con le scelte effettuate, con le azioni profetiche che esercitiamo in nome dei "senza voce". Ci incoraggiamo e sosteniamo a vicenda condividendo la nostra fede e dialogando sui temi essenziali della nostra vita in comune.



✧ L'accompagnamento

85. Molti fra noi scelgono di condividere il loro cammino di fede con un compagno spirituale. Questo è utile perché ci aiuta a discernere meglio la presenza di Dio nella nostra vita quotidiana. Ciò risponde anche al bisogno di alleggerire il nostro cuore, di vedere più chiaro in noi stessi, e di cercare una soluzione appropriata ai nostri problemi. Per questo l'accompagnamento è sempre più considerato come uno dei migliori mezzi per lo sviluppo umano e spirituale. Per essere efficace deve essere vissuto regolarmente.





✧ La Celebrazione Eucaristica

86. L'Eucarestia è il centro delle nostre vite.⁶³ E' molto di più del rito del sacramento. Vivere eucaristicamente è ciò che sostiene la nostra vita spirituale e la nostra missione: accettare che il pane sia raccolto, benedetto, spezzato e dato a tutti. Quando ci riuniamo per celebrare questo dono di Gesù, siamo in comunione con tutte le persone, specialmente con i poveri, e con tutta la creazione. Nutrendoci dell'Eucarestia siamo spinti ad essere "il corpo di Cristo" per celebrare e per continuare la costruzione del Regno di Dio.

✧ La Riconciliazione⁶⁴

87. Camminando insieme affronteremo momenti in cui percepiremo i limiti delle nostre relazioni. Altre volte ci renderemo conto che il nostro cuore e il nostro spirito non sono in sintonia con il lavoro dello Spirito. Dovremo riconciliarci non solo come individui, ma come comunità. Avremo bisogno di riconciliarci con i fratelli e con Dio conformemente alla nostra vocazione e alla nostra missione condivisa.

Beata tu, che hai creduto⁶⁵

88. Noi preghiamo in ogni circostanza, con creatività e generosità. Poco importano le difficoltà e le lotte della vita quotidiana, poco importano i limiti e le ingiustizie con cui conviviamo; continuiamo a vedere le benedizioni di Dio su noi e su quanti amiamo. Come Maria, nella preghiera del Magnificat, siamo riconoscenti verso *Colui che ci ha benedetto*.⁶⁶

89. Nei momenti di raccoglimento coltiviamo una vita interiore che rafforza il nostro amore e la nostra comunione con gli altri. In questo modo diveniamo più sensibili alla vita. Pur sperimentando la povertà dei nostri limiti e fallimenti, riconosciamo ugualmente le meraviglie dell'umanità e della creazione intera.

90. Giorno dopo giorno ci sentiamo chiamati ad impegnarci nel mondo per contemplarlo con gli occhi e il cuore di Dio. La nostra spiritualità ci porta ad approfondire il nostro rapporto con Cristo e, pieni di fiducia, a dedicarci al servizio della comunità e della missione.



Ecco
la serva del Signore,
avvenga per me
come tu hai detto⁶⁷



3.

Co



ME FRATELLI E SORELLE



*Vi do
un comandamento nuovo:
che vi amiate
gli uni gli altri.*

*Amatevi gli uni gli altri
come io vi ho amati.*

*Da questo tutti sapranno
che siete miei discepoli.*

Guardate come si amano!

Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri⁶⁸

91. Nel loro testamento spirituale, Gesù e Marcellino Champagnat* hanno scelto di invitare i loro discepoli alla comunione e alla fraternità.⁶⁹ Gesù ha lanciato questo invito durante l'ultima cena. La mensa del Signore da quel momento è diventata, per tutti i cristiani, il simbolo della comunione e del dono di sé.

92. Oggi, per la comunità che Marcellino ha fondato, la tavola di La Valla* è un forte simbolo di famiglia e di servizio. Fabbricata con le sue stesse mani può essere considerata come l'incarnazione dei suoi sforzi per creare una comunità consacrata al Signore.⁷⁰ Inoltre, per condividere più profondamente la vita dei suoi primi fratelli, il Fondatore decide di abbandonare la relativa comodità della casa canonica per andare ad abitare con loro.⁷¹ La vita comune, incentrata sullo spirito di famiglia, diventa parte integrante del suo progetto.

93. Nel nostro intimo desideriamo amare ed essere amati. Aspiriamo ad un sentimento d'appartenenza e di solidarietà; vogliamo avere la possibilità di condividere con altri la nostra vita e la possibilità di cambiare il mondo che ci circonda. Ci raduniamo insieme per creare delle famiglie, per aiutarci vicendevolmente nei nostri progetti, per cambiare la società. Ogni gruppo, famiglia o comunità è contraddistinto, in modo speciale, da ciò che lo unisce, da ciò che lo lega al cuore del gruppo.



94. Le famiglie cristiane e le comunità sono unite in Cristo. In Lui ci sentiamo in comunione con gli altri e con il creato.⁷² In questa unità con gli altri, rafforziamo il nostro rapporto con Cristo.

95. Il messaggio di Cristo è semplice e stimolante: *Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati*. Gesù non predica solo la comunione, la vive.⁷³ Il fulcro della vita cristiana è la comunione di vita che si realizza nell'amore del prossimo. In Cristo scopriamo che una stessa missione ci unisce nella comunità e, allo stesso tempo, la comunità ci spinge verso la missione.

96. Per costruire delle comunità e delle strutture vitali viviamo e condividiamo una spiritualità.⁷⁴ La spiritualità marista considera la comunità un luogo privilegiato dove Dio si rivela attraverso gli altri.

97. Una tale spiritualità celebra il mistero della Trinità che vive in noi e nel cuore degli altri. Ci permette di *"sentirci uniti"* ai fratelli e sorelle, di condividere la loro vita e di essere loro amici. Questa spiritualità ci aiuta a riconoscere la bellezza e il bene che c'è negli altri e ad essere accoglienti con loro. A poco a poco, un gruppo di persone diventa comunità con un solo cuore e un solo spirito.⁷⁵





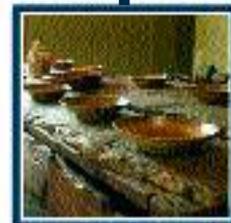
98. Marcellino ci indica come vivere in comunità di missione. Nel nome scelto, *Piccoli Fratelli di Maria**, Marcellino riassume l'identità fondamentale della sua comunità: la virtù evangelica della semplicità, l'invito alla fraternità e la contemplazione di Maria.

99. Questa identità si esalta nella pratica delle *Piccole Virtù.** Per Marcellino la loro pratica è un modo per vivere gli atteggiamenti di Maria nella quotidianità. E' convinto che queste virtù o atteggiamenti sono manifestazioni viventi d'amore.

100. Marcellino è convinto che costruendo una casa crea una comunità.⁷⁶ E' contento di passare l'estate all'Hermitage con i fratelli che tornano per un ritiro, un periodo di riposo, di formazione e d'incoraggiamento vicendevole. Vivendo il ritmo della vita comunitaria, prima a La Valla* e poi all'Hermitage*, Marcellino la anima e la rinvigorisce con il suo esempio, con il lavoro manuale e con la preghiera comunitaria.

101. In un mondo desideroso di relazioni e di senso di appartenenza, la casa è un simbolo forte. Le famiglie e le comunità diventano luoghi importanti dove tutti possiamo crescere, essere aiutati, guariti ed incoraggiati.⁷⁷

102. La rete delle nostre relazioni si arricchisce quando è vissuta con Maria, l'ispiratrice del nostro stile di vita. Con Maria impariamo ad irradiare, nelle relazioni personali e comunitarie, l'amore di Dio poiché da lei *apprendiamo come bisogna amare gli altri e, a nostra volta, diventiamo dei segni viventi della tenerezza del Padre.*⁷⁸



Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato⁷⁹

103. La spiritualità marista illumina la nostra comprensione su ciò che Gesù ci chiede: essa è il sogno di Marcellino per noi e nella quale ci immedesimiamo. Contemporaneamente essa fa crescere e sviluppare, in modo aperto e semplice, il nostro amore vicendevole nelle famiglie e nelle comunità.



104. L'Eucarestia è il centro della nostra vita comunitaria e delle nostre relazioni. In ogni situazione e con persone differenti ci troviamo sempre *accolti, benedetti, spezzati, condivisi*.

105. La nostra spiritualità è comunitaria e la viviamo meglio quando siamo riuniti come famiglia o comunità. Intraprendiamo relazioni profonde e siamo vigilianti per essere presenza fedele nelle nostre comunità e nelle nostre famiglie. Così noi sperimentiamo la certezza di amare e di essere amati nel nostro quotidiano.

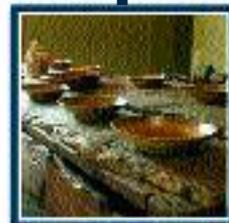
106. Qualunque sia l'occupazione dei membri della comunità - lavoro, impegno per la giustizia, servizio sociale, preghiera o condivisione dei pasti e degli svaghi - noi vi scorgiamo la bontà di Dio per noi. Dio ci ha dato il dono della vita e ci

ha dato dei compagni di viaggio che condividono la nostra missione e la nostra vita. Diciamo, ad alta voce, non solo ciò che Dio ha fatto per noi, ma anche ciò che costantemente fa per noi tutti come famiglie e comunità.

107. La vita comunitaria ci sostiene e incoraggia ad essere una comunità in missione. Ascoltiamo gli inviti di Dio nella nostra vita condivisa e nel discernimento delle nostre risposte alla chiamata. Sostenuti da una medesima fiducia in Dio, offriamo le nostre vite per il servizio. Nel nostro apostolato, come Gesù, ci dedichiamo totalmente al servizio dei fratelli e delle sorelle. Siamo veramente pane di vita per gli altri come Gesù lo è stato per noi.

108. Donando e ricevendo amore, siamo invitati a combattere ciò che ci porta all'individualismo, all'egoismo e al rifiuto della generosità. La creazione di uno spirito di famiglia è impegnativa. Dobbiamo essere attenti agli altri, saper ascoltare e dedicare il nostro tempo. In questo ambito, giovani e vecchi, sono davanti alla stessa sfida: il dono di sé non è una questione d'età.

109. Dio ci ha create persone sessuate perché possiamo scoprire nelle nostre relazioni con gli altri la nostra vera natura umana e spirituale.⁸⁰ Le nostre pulsioni sessuali sono l'espressione di un profondo desiderio umano di essere uniti agli altri e finalmente con Dio. Le relazioni di Gesù con i discepoli ed i suoi amici ci mostrano la natura cristiana di un'intimità e di un'amicizia



significativa e matura. Con la grazia di Dio c'impegniamo nel cammino esigente di crescita verso quest'armonia interiore che attraeva le persone a Gesù mite e umile di cuore.⁸¹ Non possiamo raggiungere il nostro potenziale umano se non ci impegniamo con gli altri e non prendiamo parte alle sfide di coloro che condividono la nostra missione.

110. Come Fratelli e Laici maristi cerchiamo di sviluppare una qualità di comunione che permetta alle famiglie, alle comunità religiose e ad altre forme comunitarie, di essere dei focolari dove *si aiutino i giovani fratelli a crescere, dove ci si prenda cura degli anziani, dove si manifesti un affetto particolare verso i più deboli; dei focolari dove abbondi l'olio del perdono per curare le ferite, e il vino della festa per celebrare l'abbondante vita condivisa.*⁸²

3



111. Nella nostra vita comunitaria creiamo un legame fra la nostra storia personale e quella vissuta insieme. Condividiamo ciò che abbiamo realizzato, le nostre lotte, i nostri successi e i nostri fallimenti. Tutto questo rafforza i legami di fraternità. Acquistiamo una maggiore stima e un grandissimo rispetto per le molteplici e svariate storie delle differenti generazioni.

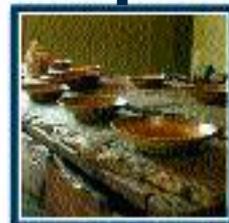
112. Il senso dell'umorismo è un dono meraviglioso. Ci aiuta a sopportare noi stessi, i con-



fratelli e ad affrontare con gioia le sfide della vita comunitaria. *Nella nostra vita, sicuramente, desideriamo rendere felici gli altri; di certo non con manifestazioni di gioia rumorose e vuote, ma con sentimenti profondi di chi crede che la vita abbia un senso, uno scopo e di chi sa condiderla con dei compagni di viaggio.*⁸³

113. È così per Marcellino e i primi fratelli, ed è così per noi. Maria ispira lo stile delle nostre relazioni personali. Alle nozze di Cana si dimostra sensibile ai bisogni che sorgono improvvisi e organizza con discrezione quello che bisogna fare.⁸⁴ Ci invita a esercitare l'autorità in uno spirito di servizio per la comunità, e ci mostra che le nostre azioni possono provocare uno scossone nella fede degli altri. Allo stesso tempo, le parole rivolte a suo Figlio *non hanno più vino* esprimono la sua preoccupazione per i più bisognosi.

114. Maria ha ispirato ai primi fratelli un nuovo modo di essere Chiesa sull'esempio dei primi cristiani. Questa Chiesa mariana ha un cuore di madre: nessuno è abbandonato.⁸⁵ Una madre crede alla bontà del cuore di una persona e perdona volentieri. Rispettiamo il percorso di ognuno. C'è un posto per tutti, per i dubbiosi e per coloro che vivono nell'incertezza spirituale. C'è ascolto e dialogo. Si affrontano le sfide e i confronti con chiarezza e apertura.





115. Chi condivide la spiritualità di Champagnat è pratico e concreto. Siamo coscienti che non è sempre facile vivere in una famiglia o in una comunità. Ogni tanto sperimentiamo le nostre fragilità, i nostri limiti, le nostre differenze e ne restiamo offesi. Rischiamo di inquietarci contro noi stessi e contro gli altri o di sentirci soli ed amareggiati.

116. Per sostenere la vita delle nostre fraternità è necessario vivere un processo continuo di riconciliazione. Esso ci permette di rimettere al centro della comunità: Gesù. Ci sentiamo amati e capaci di crescere nonostante le difficoltà. Grazie alla compassione e al perdono di Dio troviamo l'energia e la grazia di lavorare per la riconciliazione.⁸⁶

117. La fede condivisa ci permette di vedere oltre i problemi e le differenze. La comunità è un dono dello Spirito. Per nutrire questa vita nello Spirito

e per incoraggiarci e sostenerci spiritualmente, cerchiamo di fare delle nostre comunità delle scuole di fede per noi, per i giovani, per tutti quelli che cercano Dio. La nostra esperienza di Dio è pane da condividere.⁸⁷

118. La condivisione e la celebrazione della nostra fede per mezzo della preghiera comunitaria è un mezzo privilegiato per creare comunio-

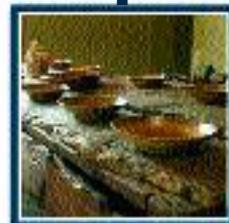
ne.⁸⁸ Ogni volta che ci riuniamo per pregare e per celebrare l'Eucarestia, la nostra unione con Gesù ci spinge a una piena comunione con noi stessi, con gli altri e con il creato. Se viviamo profondamente gli attimi della nostra vita quotidiana e le relazioni con gli altri e con il creato, allora la nostra preghiera e le nostre celebrazioni liturgiche avranno una grande importanza.

Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli⁸⁹

119. I termini *fratello* e *sorelle* esprimono con grande ricchezza il carattere specifico delle relazioni mariste.⁹⁰ "Un fratello o una sorella è qualcuno che è accessibile, modesto, autentico, attento e rispettoso. Le relazioni fra fratelli e sorelle sono l'espressione dei legami che danno sicurezza agli altri e suscitano in loro fiducia e speranza".⁹¹

120. Il nostro mondo e i popoli necessitano di speranza. Possiamo essere ammirevolmente creatori o stupidamente distruttori. Possiamo avere paura "dell'altro". Se ci consideriamo il centro dell'universo e il nostro modo di vivere come "l'unico possibile", allora sorgeranno i conflitti nelle famiglie, nelle comunità e contemporaneamente fra le nazioni. La vita in comune, come fratelli e sorelle, è un mezzo sicuro e ben augurante attraverso il quale le nostre differenze arricchiscono la nostra comunione. La Fraternità Marista diventa un segno di speranza per il mondo che ha un disperato bisogno di tolleranza e di pace.

121. In un mondo multiculturale e multireligioso è necessario sviluppare strutture interculturali che aiutino a vivere la realtà in modo co-





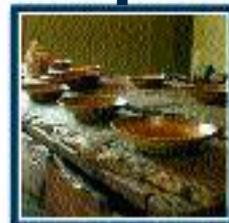
struttivo. Le comunità multiculturali ci invitano a condividere le ricchezze di altre tradizioni, di altre fedi, a sviluppare il rispetto e la tolleranza e a celebrare la grandezza della presenza affettuosa di Dio. Sono una testimonianza specifica contro le tendenze al fondamentalismo, alla xenofobia e all'esclusione.⁹²

122. Come fratelli e sorelle che condividono la stessa vita, teniamo a cuore la salvaguardia del pianeta e del creato. Insieme agli altri abbiamo la speranza che l'umanità possa considerare il mondo come la nostra casa, dove la natura è protetta con cura. Questo comporta una vita in comune improntata a un'atmosfera di venerazione, di rispetto mutuo, di giustizia e di partecipazione.

123. Come compagni di strada, chiamati a costruire comunità vitali, siamo incoraggiati dalle parole di Marcellino Champagnat:

*Vi supplico pure, Fratelli carissimi, con tutto l'affetto dell'anima mia e per tutto il bene che mi volete, di fare in modo che la santa carità regni sempre in mezzo a voi. Amatevi gli uni gli altri come Gesù Cristo vi ha amati. Non vi sia tra voi che un cuore solo ed uno spirito solo. Che si possa dire dei Piccoli Fratelli di Maria, come dei primi cristiani: "Guardate come si amano...!" E' il desiderio più ardente del mio cuore in questi ultimi momenti di vita. Sì, miei cari fratelli, ascoltate le ultime parole del vostro Padre: sono quelle del nostro Salvatore: amatevi gli uni gli altri.*⁹³

Guardate come si amano⁹⁴ ❖



4.

ANNUNCIA
NOTIZIA



MO LA BUONA AI POVERI



*Lo Spirito del Signore
è sopra di me.*

*Mi ha consacrato
per annunziare
la Buona Notizia
ai poveri.*

*Andate, dunque,
e fate discepoli
tutti i popoli.*

Lo Spirito del Signore è sopra di me⁹⁵

124. La spiritualità marista è apostolica ed è vissuta in una dimensione missionaria *. La missione degli apostoli maristi è nata dall'esperienza dell'amore di Dio per noi e dal nostro desiderio di partecipare attivamente alla missione di Gesù. Dio ama il mondo e le persone. Gesù esprime quest'amore attraverso il ministero dell'insegnamento e della guarigione. *Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.*⁹⁶ Come Gesù noi accettiamo gli inviti dello Spirito che ci spingono a essere testimoni di questa Buona Notizia. E' da questi slanci interiori che è nata la missione della Chiesa: proclamare il Regno di Dio come un nuovo modo di vivere per l'umanità, un nuovo modo per entrare in contatto con Dio. Noi realizziamo questa missione della Chiesa poiché guardiamo il mondo con compassione.



125. Ciò che vediamo nel mondo ci stupisce e ci spaventa allo stesso tempo. Da una parte esaltiamo la bellezza e la diversità della natura e della sua meravigliosa armonia. Ci rallegriamo anche per la grande varietà dei doni dell'umanità... Ma abbiamo anche di fronte agli occhi le violenze e l'insicurezza, la povertà e la disperazione, l'aids e gli abusi sessuali sui bambini, il degrado ecologico e la fame, l'analfabetismo e l'ignoranza.



126. È incoraggiante vedere molte persone, ivi compresi molti giovani, che affrontano queste situazioni apparentemente disperate e che cercano di porvi rimedio con passione e determinazione. Impegnati nei gruppi lavorano nella solidarietà per rendere il mondo migliore. Cercano compagni che non solo condividano la loro passione, ma anche la sapienza del cuore per non perdere la speranza di fronte a quelle sofferenze e miserie. Sono uomini e donne che vivono una spiritualità di compassione e di missione. Le loro scelte sono per noi fonte d'ispirazione.

127. Le grida dell'umanità, soprattutto quelle dei poveri, toccano il cuore di Dio e anche il nostro. La profonda compassione di Dio per gli uomini ci spinge ad essere uomini e donne con un cuore senza frontiere poiché nel suo amore infinito Dio continua a essere sempre solidale con gli uomini e le donne. *Dio, ancora oggi, ama con un amore appassionato l'umanità e il mondo con i suoi drammi e le sue speranze.*⁹⁷

128. Il nostro carisma marista* ci invita ad essere attenti ai segni dei tempi, alle speranze e preoccupazioni delle persone, soprattutto dei giovani. Al di là delle frontiere religiose e culturali, noi affermiamo la medesima dignità per tutti: diritti umani, giustizia, pace e ridistribuzione equanime delle ricchezze della terra.

129. La risposta compassionevole ai bisogni dell'umanità nasce dalla nostra spiritualità. La spiritualità ci invita alla missione che,





vissuta, si fortifica sempre più e si trova rinvigorita. Dà un senso alle nostre esperienze umane e ci permette di vedere la vita con gli occhi di Dio. Così la nostra missione diventa parte integrante del progetto di Dio.

130. L'esperienza di Dio è il centro dello zelo apostolico di Marcellino Champagnat *. Ha la ferma convinzione che ogni momento della sua vita è pervaso dalla presenza di Dio.⁹⁸ La volontà di Dio la vede negli atti quotidiani della vita. Se è convinto che un determinato progetto è voluto da Dio, questo diventa subito parte integrante della sua missione e si dedica senza riserve alla sua realizzazione. Continua comunque a ripetere che questa è l'opera di Dio, non la sua. Crede fermamente che *se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori.*⁹⁹

131. Maria ha ispirato lo stile missionario di Marcellino. Lei ha ricevuto lo Spirito Santo il giorno dell'Annunciazione ed è venuta incontro ai bisogni di Elisabetta.¹⁰⁰ In questo modo ci dimostra che contemplazione* e azione sono due elementi indispensabili della spiritualità. Lo stile di Maria è il fondamento di ogni azione apostolica: ascolto attento e paziente, vita interiore e disponibilità alla volontà di Dio.

132. Confermata nella sua vocazione* dall'invito dello Spirito, Maria sente la necessità di abbandonare la sua casa per entrare in quella di un'altra. Ci addita il senso della missione: incontrare gli altri là dove sono.¹⁰¹

133. Maria, sensibile e compassionevole, parte “in fretta” e si adegua così a coloro che hanno bisogno di lei.¹⁰² Ella parte rapidamente per annunciare con la sua gioia la buona notizia di un Dio che ama e la sicura promessa di un regno di giustizia e di fedeltà che sta per instaurarsi. A Elisabetta offre i suoi servizi e contemporaneamente la sua esperienza dello Spirito.¹⁰³

134. Come Maria nel cenacolo in mezzo agli apostoli - con gioia, semplicità e umiltà - noi annunciamo la Buona Notizia mediante la nostra presenza e la nostra fede.

Mi ha consacrato per annunciare la Buona Notizia ai poveri¹⁰⁴

135. Tutti i maristi condividono la stessa missione: *Fare conoscere e amare Gesù.*¹⁰⁵ Come Apostoli centriamo appassionatamente le nostre vite su Gesù.¹⁰⁶ Ci lasciamo sedurre da lui e dal suo vangelo.



Vogliamo formare i nostri cuori seguendo le sue orme e conoscere da lui il cammino del Regno. Testimoniamo il suo messaggio e il suo modo di essere e d'agire con la nostra presenza, le nostre parole i nostri atteggiamenti.

136. Gesù compie la sua missione con l'insegnamento e la testimonianza. Nel suo modo di fare supera le frontiere religiose e culturali.¹⁰⁷ Durante i suoi incontri dà valore alla vita mediante la sua testimonianza e invita il suo uditorio a rischiare.

137. Per le persone che incontriamo ogni giorno, cerchiamo di essere un riflesso di Dio. Cerchiamo di essere visibili e memoria permanente della presenza amorevole e compassionevole di Dio in mezzo al suo popolo: *segni viventi della tenerezza del Padre*.¹⁰⁸ In una maniera misteriosa, Dio agisce per mezzo nostro e in noi stessi. Nonostante i nostri limiti, che conosciamo bene, possiamo riuscire. Con Dio, impariamo il modo di essere come Lui: pastore, amico e compagno fedele.

138. Marcellino ha scelto di chiamare i suoi primi maristi di La Valla* "Fratelli".¹⁰⁹ Egli crede alla forza dell'amore che costruisce la fraternità e guarisce le ferite. Animato da un amore senza frontiere, si sente spinto ad essere fratello di tutti. La sua visione si estende oltre il suo tempo e la sua patria: *Tutte le diocesi del mondo fanno parte della nostra missione*.¹¹⁰





139. Poco importa dove svolgiamo la nostra missione o con chi; essere “Fratello” significa avere relazioni semplici, calorose, dinamiche per la gioia, la comprensione e la gentilezza. Siamo fratelli e sorelle di tutti coloro che incontriamo sul nostro cammino. In questo modo viviamo la nostra spiritualità apostolica marista e concretizziamo la nostra missione.

140. Il nostro apostolato è comunitario.¹¹¹ La comunità apostolica marista ci sostiene e ci incoraggia. Nei diversi incontri maristi noi verifichiamo l'autenticità della nostra fede e delle nostre intuizioni apostoliche. Quando viviamo con persone che condividono lo stesso spirito, le nostre attività apostoliche ritrovano una nuova vitalità.

141. Gli apostoli maristi compiono la loro missione creando delle comunità, spazi privilegiati dove si può trovare Dio e dare un senso alla propria vita. Noi accogliamo volentieri i giovani in cerca di relazioni costruttive con persone che ispirano loro fiducia. Così, insieme, siamo *seminatori di speranza* e mostriamo ai giovani che loro sono i prediletti del Signore.¹¹²

142. Animati da questo amore cerchiamo occasioni e motivazioni per stare con i giovani, per entrare nel loro mondo e per camminare con loro. *Per molti di loro noi saremo il solo Vangelo che leggeranno*¹¹³. Li spingiamo ad essere creativi sviluppando la loro identità, proponiamo nuo-





ve sfide alla loro vita e li aiutiamo ad avere una maggiore comprensione di se stessi, degli altri, del mondo, di Dio.

143. Cercando di essere presenti nel mondo dei giovani troveremo a volte l'ingiustizia, la sofferenza e perfino il male. Gesù ci invita a fare nostre queste esperienze come parte integrante del suo mistero pasquale: è l'unione del Venerdì Santo e della Domenica di Pasqua, il paradosso del fallimento che genera vita, la vita che nasce dalla sofferenza.

144. Seguendo Gesù e vivendo appassionatamente la nostra missione ci ispiriamo alla visione di Marcellino. Con il cuore rivolto ai bambini e ai deboli, gli apostoli maristi cercano delle risposte concrete alla loro realtà di dolore.

145. Portiamo a buon fine questa missione con molti mezzi. Cerchiamo sempre di rivitalizzare la fede delle persone e poniamo una cura particolare alle iniziative che favoriscono la vita e la giustizia.

146. Per noi l'educazione è un ambito privilegiato per l'evangelizzazione e la promozione umana.¹¹⁴ Il ventaglio del nostro lavoro educativo è molto ampio in risposta ai mutevoli bisogni dei giovani ovunque essi vivano. Concentrandosi su questi ultimi l'apostolato marista *mostra una preferenza per coloro che non sono mai stati i preferiti.*¹¹⁵

147. Voler essere con i giovani nelle loro situazioni concrete ci obbliga a inventare nuove pratiche educative e di evangelizzazione. I maristi sono implicati in molti ruoli pastorali con altre persone impegnate, e danno un volto alla compassione, offrendo mani e voce per favorire la giustizia.

148. Lo Spirito parla dell'amore di Dio sempre presente nel mondo.¹¹⁶ Come Champagnat noi ci sforziamo di essere sempre disponibili alle sue richieste e ai suoi inviti. Giambattista Montagne * morente ha motivato Champagnat; così egli ha dato forma al suo progetto di fondare dei fratelli insegnanti per i bambini privi di istruzione nelle zone rurali.¹¹⁷ Chi sono i *nostri* Montagne oggi? Chi suscita in noi delle risposte apostoliche? Questi sono i principali argomenti per il nostro discernimento quotidiano.

149. Noi orientiamo la nostra azione verso ambiti dove altri preferiscono non andare, per essere a contatto con la sofferenza, come Maria ai piedi della croce, e per essere una presenza e un servizio che ri-





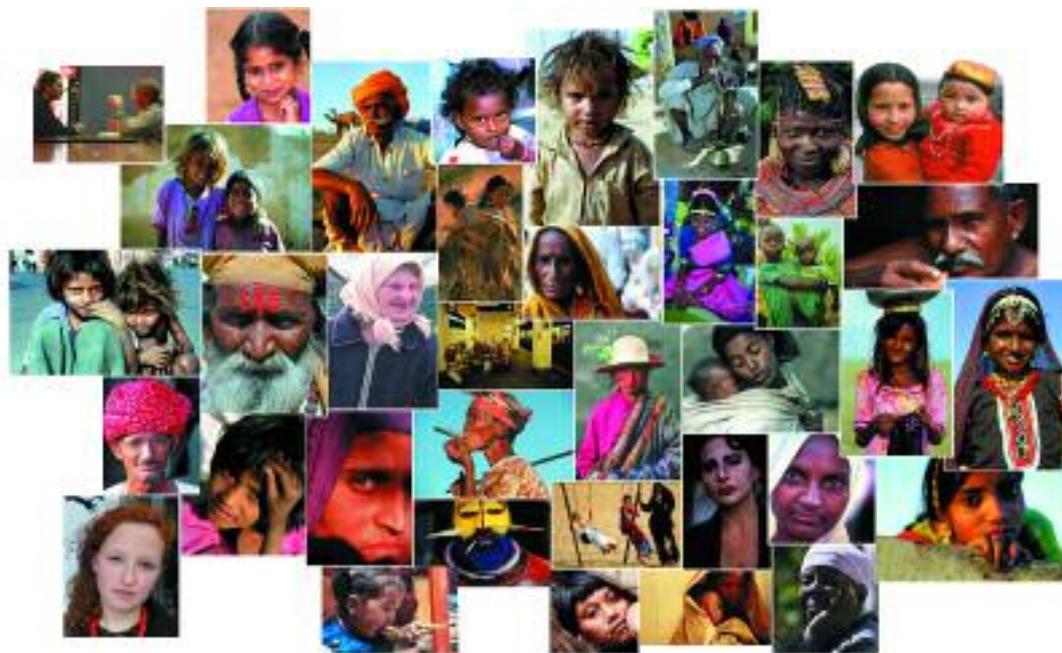
mane fedele nonostante i rischi. *Quest'esperienza c'invita ad andare con audacia verso altre frontiere, verso settori emarginati, verso ambiti inesplorati, dove la diffusione del Regno è più necessaria.*¹¹⁸ Quando abbiamo finito la nostra missione dirigiamoci verso luoghi che reclamano la nostra presenza.

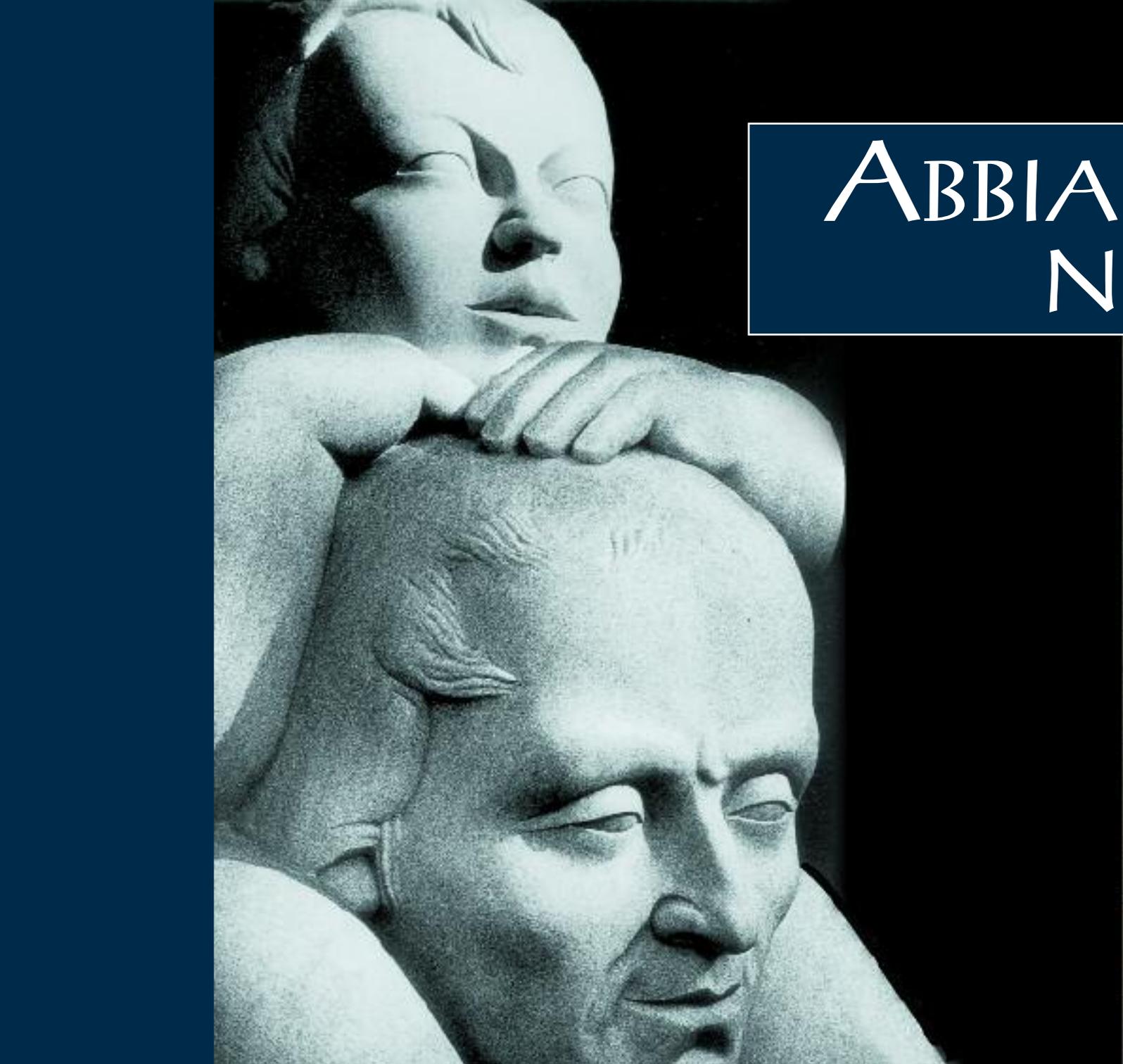
150. È questa dimensione della spiritualità marista che ha ispirato migliaia di maristi a rispondere con generosità all'invito della *Missione Ad Gentes*. La loro disponibilità e la loro fedeltà creativa sono essenziali al rinnovamento e alla vitalità della vita e della missione marista.

Andate, dunque, e fate discepoli tutti i popoli¹¹⁹

151. La nostra spiritualità, mariana e apostolica, ci invita a guardare Maria come prima discepolo di Gesù. Ella è per noi un modello di ascolto, di amore per i poveri e d'accettazione del messaggio di Dio. Il suo modo di vivere la parola di Dio c'ispira e c'indica la via da percorrere. Come Maria magnifichiamo il Signore non solo a parole, ma c'impegniamo a servire la giustizia di Dio mediante la nostra vita.¹²⁰

152. Nelle sue ultime parole, riportate nei vangeli, Maria ci insegna: *"Fate ciò che Lui vi dirà"*.¹²¹ 





ABBIA
N

MO UOVI SOGNI¹²²



*Portati
sulle sue spalle,*

Pieni di gioia.

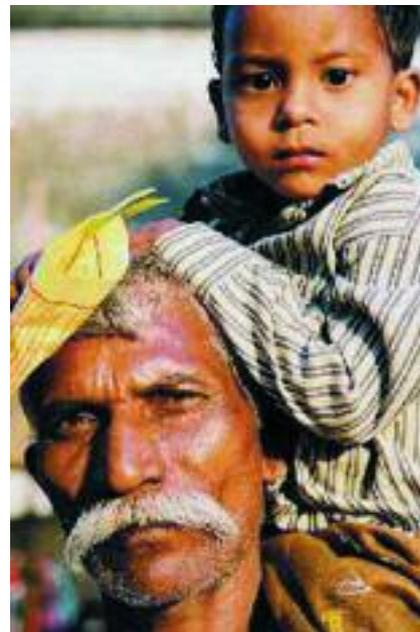
*Avremo nuove visioni
e nuovi sogni.*

*Le nostre anime
glorificheranno
il Signore.*



✧ Portati sulle sue spalle¹²³

153. La statua di Marcellino Champagnat, in una nicchia della facciata esterna della Basilica di San Pietro, rappresenta il nostro Fondatore mentre porta un ragazzino sulle sue spalle. In questa espressione artistica, noi vediamo un simbolo della grande forza ispiratrice della spiritualità marista per il mondo d'oggi. Quella statua rappresenta la convinzione di noi maristi, coscienti di essere sostenuti da una tradizione spirituale vigorosa, in grado di condurci verso un avvenire pieno di promesse, di vitalità e di speranza.



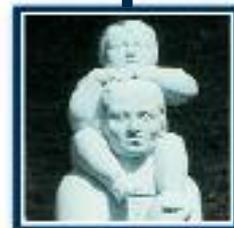
✧ Pieni di gioia¹²⁴

154. Pieni di gioia per un progetto rinnovato, confermiamo di nuovo con i nostri fratelli e le nostre sorelle le vigorose convinzioni che manifestano il cuore della tradizione spirituale marista:

✧ Siamo coscienti di essere profondamente amati da Gesù; questa è l'esperienza su cui si fonda la nostra missione. La missione è chiara: far conoscere e amare Gesù Cristo.



- ✿ Maria ci accompagna sempre nel nostro pellegrinaggio di fede, sia quando procediamo con grande fedeltà, sia quando ci troviamo nel dubbio.
- ✿ Dio rinnova costantemente il dono dei martiri e dei santi maristi, per additarci i nuovi orizzonti dell'impegno appassionato per Gesù Cristo e per il suo Vangelo.
- ✿ I Maristi dell'Africa, dell'America, dell'Asia, dell'Europa e dell'Oceania sono un regalo meraviglioso gli uni per gli altri, come una presenza significativa di Maria nel mondo d'oggi.
- ✿ Le Comunità e le famiglie ispirate dalla spiritualità marista sono un lievito che trasforma la società in modo umile ed efficace.
- ✿ La persona e la spiritualità di Marcellino Champagnat costituisce il senso e lo scopo della vita di numerosi fratelli e laici maristi, oggi; questo soffio spirituale risveglia con forza nuovi modi di essere maristi.



✿ Avremo nuove visioni e nuovi sogni¹²⁵

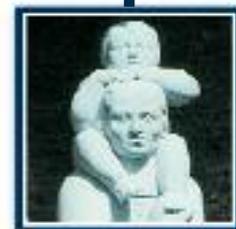
155. Sostenuti dalla fede e dall'esempio di Marcellino e dei primi fratelli, la spiritualità marista ci invita a muoverci verso orizzonti ancora sconosciuti:

✿ Come San Marcellino con Giovanni Battista Montagne*, noi oggi siamo chiamati ad essere veri maristi, educatori efficaci della fede: apriamo nuovi spazi e creiamo nuove modalità d'approccio che permettono ai giovani di venire trasformati dall'esperienza della conoscenza di Gesù e del suo amore.

✿ Come San Marcellino si recava di villaggio in villaggio sulle colline del Pilat*, portiamo con decisione il dono dell'educazione e della presenza marista nei luoghi e nelle situazioni che esigono talvolta l'abbandono delle nostre sicurezze, e anche il rischio della nostra vita.

✿ Come San Marcellino, umilmente ancorato alla roccia dell'amore incondizionato di Dio, ci impegniamo sollecitamente, inventando nuovi percorsi di dialogo interculturale e interreligioso.





✧ Le nostre anime glorificheranno il Signore¹⁵⁶

156. Con la Madonna del Magnificat, i nostri cuori sono colmi di gratitudine per il dono della spiritualità marista. In questo momento della nostra storia, ci associamo alla visione profetica del suo Magnificat, e insieme con Marcellino le rivolghiamo la nostra preghiera:

ABBIAMO NUOVI SOGNI

Maria, ci rivolgiamo a te come nostra Madre per dirti quanto dobbiamo rendere grazie a Dio; tu ci hai chiamati, dietro il tuo esempio, ad essere piccoli fratelli e piccole sorelle per gli altri; tu sei il nostro modello, tu la prima e perfetta discepolo di Gesù.

Maria, vogliamo fare del tuo Magnificat la nostra preghiera. Ti chiediamo di aiutarci a raggiungere una sempre maggiore comprensione dell'amore di Dio nelle nostre vite; vogliamo prendere coscienza che nella vita tutto è dono, che tutto viene dall'amore, e che dobbiamo seguire Gesù incarnando quest'amore. Rendici fratelli e sorelle di tutti, con un'attenzione particolare per i giovani, soprattutto i più abbandonati.



*Sei la nostra Risorsa Ordinaria,
perciò ti chiediamo di pregare per noi e con noi,
perché possiamo continuare ad essere...*

- Fratelli e Sorelle che cantano la speranza,
convinti della presenza attiva dello Spirito
che chiama tutti, uomini e donne,
a diventare creature di un mondo nuovo e migliore;*
- Fratelli e Sorelle dal cuore capace di ascoltare e discernere,
alla ricerca incessante della volontà del Padre;*
- Fratelli e Sorelle pieni d'audacia, che non lasciano
spegnere il fuoco della passione nelle loro vite!*
- Apostoli maristi, con il cuore infiammato d'amore, sempre
disposti a dare testimonianza di Gesù e del suo Vangelo.*

*Aiutaci, o Maria, ad essere Fratelli e Sorelle
per tutti coloro che incontriamo nel cammino della vita:
aiutaci ad esser presenti, come facevi tu, accanto alle persone
che incontravi, con cuore aperto e compassionevole.*

*Maria, nostra Buona Madre, accetta il nostro amore,
contempliamo il tuo esempio e conosciamo
la tua intercessione, il Cristo diventi il centro della nostra vita,
come lo è stato per te.¹²⁷ ❖*





Ci dissetiamo ai fiumi d'acqua viva

1. Nel tuo cammino spirituale, quali persone hanno avuto un'influenza significativa? Puoi indicare alcuni avvenimenti importanti che hanno contribuito a formare la tua spiritualità? Quali sono stati i grandi momenti della tua esperienza "Montagne"?
2. Hai mai incontrato delle persone con una "spiritualità molto pratica"? Cos'hai notato in loro?
3. Delle sei caratteristiche con le quali è stata definita la spiritualità marista, quali hanno una maggiore incidenza nella tua vita? C'è qualche elemento che vorresti rinvigorire?



Camminiamo nella fede

1. Ricordi qualche avvenimento della tua vita che ti ha portato ad interrogarti su Dio e sulla fede? Come questi dubbi hanno contribuito a costruire la tua spiritualità?
2. In quali situazioni ti riesce più facile incontrare Dio? Quali difficoltà provi nei tuoi sforzi per incontrarlo?
3. Qual è il nutrimento più efficace della tua spiritualità, in questa fase della tua vita?
4. Quale simbolo o immagine impiegheresti per spiegare ciò che Dio è per te, e il tuo rapporto con lui?
5. Nel tuo ambiente, quali sono le "impronte del passaggio di Dio"?
6. Quale sentimento si fa strada in te, in questo momento??



Come fratelli e sorelle

1. Nella vita di Gesù, quale racconto o avvenimento ti ispira di più per la costruzione della comunità/della famiglia?

2. La tua appartenenza ad una “comunità” ha contribuito a nutrire la tua spiritualità: puoi riferirti a situazioni concrete che ti hanno aiutato?
3. Puoi citare qualche esempio di circostanze in cui hai trovato un sostegno nella fede di una “comunità”, quando la tua fede era messa alla prova?
4. Cosa ti aiuta a stabilire rapporti autentici, semplici ed accoglienti?



Annunciamo la Buona Notizia ai poveri

1. Quali sono i desideri più ardenti e le preoccupazioni per le sorti del mondo che colpiscono di più il tuo cuore?
2. In questo momento della tua vita, quali aspetti dell'Annunciazione e della Visitazione trovi più attuali? Quale aspetto rappresenta una sfida per te?
3. Cosa ti spinge nella tua vita attuale a lasciare il benessere della «tua casa» per andare presso coloro che sono nella necessità?
4. Quando, nella tua vita, ti metti insieme con Maria all'ascolto di Gesù, cosa avverti, cosa ti senti dire?



Abbiamo nuovi sogni

1. Per quanto concerne la spiritualità marista, quali convinzioni aggiungereesti a quelle già riportate in questo testo.
2. Stando a quello che vedi, in quali direzioni si sta sviluppando la spiritualità marista?
3. Nella spiritualità marista, cosa rappresenta per te motivo di gioia?

Introduzione

¹ *Scegliamo la vita*, - Messaggio del 20° Capitolo generale n° 48.1 (Roma, 2001). Il testo di riferimento è: «*Sui passi di Marcellino Champagnat: una visione per l'educazione Marista oggi*» (Roma, 1998).

² Cf. Fr. Seán Sammon, *Una rivoluzione del cuore. Spiritualità di Marcellino e identità dei suoi Piccoli Fratelli di Maria per i nostri giorni*. Circolari ed. italiana n° 1 – (2003) pag. 47

³ Fr. Benito Arbués, *Avanzare serenamente, ma senza tardare*. Circolari, ed. francese, vol. XXX, n° 1 – (1997), pag. 24

⁴ *Costituzioni* 7.

⁵ *Costituzioni* 2.

⁶ *Costituzioni* 49.

⁷ *Costituzioni* 165.

⁸ *Costituzioni* 171.

⁹ Il terzo dei tre ritiri con i quali Fr. Basilio ha inaugurato il 18° Capitolo generale è stato consacrato alla Spiritualità Apostolica Marista (cf. *Atti del XVIII Capitolo generale* (Roma, 1985] pag. 45-62).

¹⁰ Cf. Fr. Charles Howard, *Spiritualità Apostolica Marista Circolari*, ed. francese, vol. XXIX, n° 8 (1992); “*Spiritualità Apostolica Marista*”; *Fratelli solidali - Messaggio del XIX Capitolo generale* (Roma, 1993); Fr. Benito Arbués *Avanzare serenamente, ma senza tardare*. (Circolari, ed. francese, vol. XXX, n° 1 (1997); Fr. Seán Sammon, *Una rivoluzione del cuore. Spiritualità di Marcellino e identità dei suoi Piccoli Fratelli di Maria per i nostri giorni*. Circolari, ed. italiana, vol. XXX, n° 1 (2003).

¹¹ Lc 1: 46-55.

Ci dissetiamo ai fiumi di acqua viva

¹² Cf. Gv 7,37.

¹³ Cf. Lc 1, 39.

¹⁴ Cf. *Vita*, (Ed. francese del Bicentenario), Parte 1^a, Capitolo 10, pag. 110-113.

¹⁵ *Vita*, (Ed. francese del Bicentenario), Parte 2^a, Capitolo 1.

¹⁶ Tra le fonti possiamo ricordare Francesco di Sales, Alfonso Maria dei Liguori e

Giovanni Eudes.

¹⁷ *Vita*, (Ed. francese del Bicentenario), Parte 2^a, Capitolo 7, pag. 352-353.

¹⁸ *Vita*, (Ed. francese del Bicentenario), Parte 1^a, Capitolo 3, pag. 30-33.

¹⁹ Capitolo 11, pag. 123; Parte 2^a, Capitolo 7, pag. 342.

²⁰ Cf. Lettera al Vescovo Gaston de Pins,

Quaresima 1835 (Lettera n° 56).

²¹ Cf. Gv 7,38.

²² *Vita*, (Ed. francese del Bicentenario), Parte 2^a, Capitolo 4, pag. 318.

²³ Salmo 126.

²⁴ Bozza della lettera a M. Jean-François-Preynat, 3 Dicembre 1836 (lettera n° 73b).

²⁵ *Vita*, (Ed. francese del Bicentenario), Parte 2^a, Capitolo 6, pag. 340.

²⁶ *Scegliamo la vita*, Messaggio del 20° Capitolo generale, n° 18 (Roma, 2001).

²⁷ Cf. Colossesi 1,15.

²⁸ *Biographies de quelques frères*, pag. 19-214 (Lyon, Paris, 1924).

²⁹ Cf. *Vita*, (Ed. francese del Bicentenario), Parte 2^a, Capitolo 6, pag. 330.

³⁰ Cf. *Costituzioni* 53 e 54.

³¹ Cf. *Vita*, (Edizione francese del Bicentenario), Parte 2^a, Capitolo 6, pagg. 331-340

³² Cf. Matteo 25

³³ Obispo Pompallier, 27 de Mayo 1838 (Cartas, 194).

³⁴ *Costituzioni* 84.

³⁵ *Idem*.

³⁶ Cf. Lc 1,39. Così noi partecipiamo al ruolo più fondamentale di Maria, che la Chiesa antica ha chiamato la *theotokos*, Colei che porta Dio

³⁷ Cf. Fr. Charles Howard, *Spiritualità Apostolica Marista*. Circolari, ed. francese, vol. XXIX n. 8 (1992) pag. 505

³⁸ *Costituzioni* 6.

³⁹ Cf. Fr. Seán Sammon, *Una Rivoluzione del Cuore. Spiritualità di Marcellino e identità dei suoi Piccoli Fratelli di Maria per i nostri giorni*. Circolari, ed. italiana, vol. XXXI n° 1 (2003) pagg. 27- 63-65

⁴⁰ Cf. *Costituzioni* 51.

⁴¹ *Guida della Formazione*, n. 205 (Roma 1994), con citazione della Genesi 1,28.

⁴² Gv 7,38.

Camminiamo nella fede

⁴³ Cf. Lc 1, 26-27.

⁴⁴ *Vita*, (Ed. francese del Bicentenario), Parte 1^a, Capitolo II, pag. 10; cf. ugualmente *Vita*, Parte 1^a, Capitolo VI, pag. 62.

⁴⁵ Lc 1, 28

⁴⁶ Cf. Fr. Charles Howard, *Spiritualità Apostolica Marista* Circolari ed. francese vol. XXIX, n° 8 (1992) pag. 440.

⁴⁷ Cf. *Vita*, (Ed. francese del Bicentenario), Parte 1^a, Capitolo XI, pag. 117.

⁴⁸ *Costituzioni* 11.

NOTE

⁴⁹ Cf. Lettera al Fr. Hilarion, Paris 18 marzo 1838 (Lettera n° 181).

⁵⁰ *Spiritualità Apostolica Marista*, n° 14 *Messaggio del 19° Capitolo Generale* (Roma, 1993).

⁵¹ Lc 1, 30

⁵² Cf. Lc 1, 48-50

⁵³ Cf. Lc 1, 48-50

⁵⁴ Lc 1, 35.

⁵⁵ Cf. Lc 2, 19 e 51

⁵⁶ *Costituzioni* 168.

⁵⁷ *Spiritualità Apostolica Marista* n° 29 *Messaggio del 19° Capitolo Generale* (Roma, 1993).

⁵⁸ *Vita*, (Ed. francese del Bicentenario), Parte 1^a, Capitolo VI, pagg. 61-62

⁵⁹ *Spiritualità Apostolica Marista* n° 26 *Messaggio del 19° Capitolo Generale* (Roma, 1993).

⁶⁰ *Costituzioni* 71.

⁶¹ Cf. Lc 24, 13-35.

⁶² *Costituzioni* 73.

⁶³ Cf. *Costituzioni*, 57, 69. Vedere ugualmente Fr. Seán Sammon, *Compagni Meravigliosi. La vita comunitaria tra i Piccoli Fratelli di Maria*. Circolari, ed. italiana, vol. XXXI (2005), pag. 69.

⁶⁴ “Nelle tentazioni e nelle lotte ci apriamo all’azione del Cristo che guarisce le nostre ferite, ci libera dai desideri egoistici e ci rende figli della risurrezione. Ricorriamo anche alla direzione spirituale e al sacramento della riconciliazione, sorgente di nuovo amore” (*Costituzioni* 25).

⁶⁵ Cf. Lc 1, 45

⁶⁶ Cf. Lc 1, 46-49.

⁶⁷ Lc 1, 38.

Come fratelli e sorelle

⁶⁸ Gv 13, 34

⁶⁹ Cf. Gv 17 e *Testamento spirituale* di Marcellino.

⁷⁰ Cf. *Vita*, (Ed. francese del Bicentenario), 1^a Parte, Capitolo VI, pag. 64; Capitolo VII, pagg. 78-81.

⁷¹ Cf. *Vita*, (Ed. francese del Bicentenario), 1^a Parte, Capitolo VII, pag. 77; vedi anche pagg. 78-79.

⁷² Cf. *Guida della Formazione* (Roma, 1994) n°. 13ss.

⁷³ Cf. Fr. Charles Howard, *Spiritualità apostolica Marista*. Circolari, ed. francese, vol. XXIX, n° 8 (1992) pag. 496, dove si presentano degli esempi di Gesù che vive in comunione.

⁷⁴ Cf. *Novo Millennio Ineunte*. n° 43.

⁷⁵ Atti 4,32; cf. *Vita*, 1^a Parte, Capitolo X,

pag. 110.

⁷⁶ Marcellino scrive con umiltà che è disposto a fare qualsiasi sacrificio per il bene dei suoi Fratelli: “Sapete tutti che io non respiro che per il loro bene. Non c’è nessun vero bene che non desideri per loro e sono disposto a fare tutto e a cominciarlo perché lo ottengano” [lettera al Fr. Denis, 5 gennaio 1838, Lettera N° 168]. Sulla testimonianza dei Fratelli si veda, per esempio, quella del Fratel Lorenzo, *Orígenes Maristes*, documento n° 756. Nelle sue lettere Marcellino scrive con comprensione e grande affetto ad ogni fratello, rispondendo alle loro preoccupazioni con parole d’incoraggiamento, di buon umore e sostegno pratico. Spesso termina le sue lettere con questa espressione: “Vi lascio nei Sacri Cuori di Gesù e di Maria”. Un gesto molto significativo del suo amore ai Fratelli e della sua preoccupazione, fu la visita ad un Fratello malato, durante la quale espose al pericolo di morte tanto se stesso come il suo compagno, quando furono sorpresi da una tormenta di neve (*Vita, Ed. francese del Bicentenario*, 2ª parte, VII, pag. 352). Si veda anche la riflessione su questo episodio nella circolare del Fr. Seán Sammon, *Una rivoluzione del cuore – Spiritualità di Marcellino e identità dei*

suoi Piccoli Fratelli di Maria per i nostri giorni, (Circolari, ed. italiana, vol. XXXI, n° 1 (2003), pag. 64). Quando la sua nascente comunità è in pericolo, chiede che lo portino dal suo letto di malato alla presenza della comunità per tranquillizzare e incoraggiare i fratelli. [*Vita, Ed. francese del Bicentenario*, parte 1ª, capitolo XIII, pag. 146].

⁷⁷ Cf. Fr. Charles Howard, *Spiritualità Apostolica Marista*. Circolari, ed. francese, vol. XXIX, n° 8 (1992), pagg. 496-497.

⁷⁸ *Costituzioni* 21.

⁷⁹ Gv 13, 34

⁸⁰ Cf Fr. Seán Sammon, *Una Rivoluzione del Cuore. Spiritualità di Marcellino e identità dei suoi Piccoli Fratelli di Maria per i nostri giorni*, Circolari, ed. italiana, vol. XXXI, n° 1 (2003) pag. 56.

⁸¹ Cf. Mt 11, 29

⁸² *Scegliamo la vita*, Messaggio del 20° Capitolo generale, n° 24 (Roma, 2001).

⁸³ Fr. Seán Sammon, *Compagni meravigliosi – La vita comunitaria tra i Piccoli Fratelli di Maria*, Circolari, ed. italiana, vol. XXXI n° 2 (2005), pag. 71.

⁸⁴ Cf. Gv 2, 1-11.

⁸⁵ Cf. *Il Ricordatevi*. Cf. *Vita*, parte 2ª, capitolo VII, pag. 353.

⁸⁶ Cf. Lc 15,11-32. Vedere anche Fr. Seán Sammon, *Compagni meravigliosi – La vita*

comunitaria tra i Piccoli Fratelli di Maria, Circolari, ed. italiana, vol. XXXI n° 2 (2005), pag. 74.

⁸⁷ Cf. *Scegliamo la vita*, Messaggio del 20° Capitolo Generale, n° 20.

⁸⁸ Cf. Fr. Charles Howard, *Spiritualità Apostolica Marista*, Circolari, ed. francese, vol. XXIX, n° 8 (1992), pagg. 473 e 477.

⁸⁹ Gv 13, 35

⁹⁰ Cf. *Costituzioni 3*. Vedere anche Fr. Charles Howard, *Spiritualità Apostolica*

Marista, Circolari, ed. francese, vol. XXIX, n° 8 (1992), pagg. 465-466.

⁹¹ Cf. *Vita Consecrata*, 60.

⁹² Cf. *Vita Consecrata*, 51; e Fr. Charles Howard, *Spiritualità Apostolica Marista*, Circolari, ed. francese, vol. XXIX, n° 8 (1992), pag. 498.

⁹³ *Vita*, (Ed. francese del Bicentenario), parte 1^a, capitolo XXII, pag. 242.

⁹⁴ *Vita Idem*

Annunciamo la Buona notizia ai poveri

⁹⁵ Lc 4, 18; cf. Isaia 61, 1.

⁹⁶ Gv 10, 10.

⁹⁷ *Spiritualità Apostolica Marista*, n° 13 di *Fratelli nella Solidarietà*. Atti del 19° Capitolo Generale (Roma, 1993).

⁹⁸ Cf. Fr. Seán Sammon, *Far conoscere e amare Gesù – La vita apostolica marista oggi*, Circolari, ed. francese, vol. XXXI n° 3 (2006). pag. 112.

⁹⁹ Riferimento al salmo 127. Cf. *Vita* (Ed. francese del Bicentenario) Parte 2^a, Capitolo III, pag. 297 e Lettera al Fr. Francesco, 10 gennaio 1838 (Lettera n° 169).

¹⁰⁰ Lc 1, 39-45

¹⁰¹ Cf. *Scegliamo la Vita* Messaggio del 20° Capitolo generale n° 42.4 (Roma, 2001).

¹⁰² Lc 1, 39.

¹⁰³ Cf. *Spiritualità Apostolica Marista* n° 21, del 19° Capitolo generale (Roma, 1993).

¹⁰⁴ Lc 4, 18

¹⁰⁵ *Vita*, (Ed. francese del Bicentenario) Parte 2^a, Capitolo VI, pag. 340.

¹⁰⁶ Cf. *Scegliamo la vita*, Messaggio del 20° Capitolo generale, 18.

¹⁰⁷ Per es. con la samaritana: Gv 4,7-27.

¹⁰⁸ *Costituzioni* 21.

¹⁰⁹ Per meglio comprendere la portata del termine “fratello”, qui utilizzato, vedere l’Introduzione di questo documento nel paragrafo “Come leggere questo documento”. Vedere anche il testo nella 3^a parte al n° 119.

¹¹⁰ Lettera al Vescovo de Bruillard, 15 febbraio 1837 [Lettera n° 93].

¹¹¹ Cf. *Costituzioni* 82.

¹¹² E' un'espressione molto comune tra i gruppi cristiani dopo che il Papa Giovanni Paolo II l'ha utilizzata per invitare i giovani ad essere "seminatori di speranza" il secondo giorno della Giornata Mondiale della Gioventù nel 1987 a Buenos Aires. Qualche tempo dopo, Fr. Charles Howard ha scritto una Circolare invitando tutti i Fratelli ad essere uomini di speranza e uomini di missione (cf. Fr. Charles Howard, *Seminatori di speranza*, Circolari, ed. francese, vol. XXIX, n° 5 (1990).

¹¹³ Dom Helder Câmara.

¹¹⁴ Cf. *Scegliamo la vita*, Messaggio del 20° Capitolo generale, n° 33 (Roma 2001).

¹¹⁵ *Fratelli Maristi oggi*, Messaggio del 17°

Capitolo generale, n° 16 (Roma 1976).

¹¹⁶ Cf. Fr. Seán Sammon, *Far conoscere e amare Gesù – La vita apostolica marista oggi*, Circolari, ed. francese, vol. XXXI n° 3 (2006), pag. 111.

¹¹⁷ *Vita*, (Ed. francese del Bicentenario), Parte 1^a, Capitolo VII, pag. 75: "Io desidero che voi consacriate i primi sforzi del vostro zelo ai fanciulli più ignoranti e più abbandonati".

¹¹⁸ Cf. *Spiritualità Apostolica Marista*, n° 16. Messaggio del 19° Capitolo generale (Roma, 1993).

¹¹⁹ Mt 28, 18.

¹²⁰ Cf. Commissione Internazionale Anglicano-Cattolica Romana (ARCIC) *Maria: Grazia e speranza in Cristo* (2005), n° 5.

¹²¹ Gv 2, 5.

Abbiamo nuovi sogni

¹²² Cf. Gioele 3,1

¹²³ Cf. Lc 15, 5

¹²⁴ Idem.

¹²⁵ Cf. Gioele 3,1

¹²⁶ Cf. Lc 1, 46

¹²⁷ Ispirata alla preghiera con cui conclude la lettera di ringraziamento del Fr. Charles Howard, (Roma, 1993).

BUONA MADRE

Buona Madre era il titolo preferito che il P. Champagnat dava alla Madonna. Fra le varie statue della Vergine che Marcellino aveva e che lo accompagnarono nella nascita e nello sviluppo dell'Istituto, ce n'era una speciale: la statua di Maria, la Buona Madre. La statua che rappresenta Maria con Gesù nelle sue braccia, è un'immagine della tenerezza e della presenza amorosa di Maria. Il Bambino Gesù è calmo e fiducioso, in un atteggiamento di totale abbandono a Maria. Questo atteggiamento di fiducioso abbandono è fondamentale nella vita di Marcellino e nella sua spiritualità.

L'immagine della Buona Madre, nel XIX secolo, era popolarissima in Francia. Il titolo non è nuovo per il P. Champagnat. Era un titolo molto diffuso nella Francia di quel tempo. Ma egli se ne appropriò e lo usò continuamente nei suoi scritti.

Riferimenti:

www.champagnat.org

Vita, Ed. francese del Bicentenario, parte 1ª, cap. XIII, pagg. 147 e 243. Alessandro Balko, *Repensons nos origines*, cap. III (Roma, 2001).

CARISMA

Carisma è una parola molto usata attualmente nei documenti della Chiesa e delle congregazioni religiose. La troviamo nel linguaggio politico e della società. Nella spiritualità, il carisma è un dono o una grazia dato dallo Spirito Santo ad una persona, non, ad uso privato ma per l'utilità di tutta la Chiesa.

Gli scritti di San Paolo Apostolo, in modo speciale, sottolineano l'importanza di tali doni e affermano che la loro varietà arricchisce tutta la Chiesa; essi vengono dati a persone singole, ma per il bene di tutta la

comunità. In questo senso, nella Chiesa, ognuno riceve in dono una particolare grazia così da partecipare alla costruzione di una Chiesa più spirituale e di un mondo migliore. Si può parlare anche del carisma di un gruppo, di un Istituto.

Fr. Seán lo spiega in questo modo:

“Il carisma che è stato donato alla Chiesa e al mondo attraverso Marcellino Champagnat, è perciò, molto di più di certe opere che si considerano fedeli alla loro visione originaria, molto di più di uno stile di preghiera o di una particolare spiritualità, - per quanto importanti possano essere ambedue - e più che un mosaico di qualità che hanno segnato la vita del nostro Fondatore. Il carisma del nostro Istituto non è niente di meno che la presenza dello Spirito Santo. Far in modo che lo Spirito lavori in noi e con la nostra opera produca risultati sorprendenti...Oggi lo Spirito che era così attivo nel nostro Fondatore desidera vivere e respirare in voi ed in me” (pagg. 27 e 42).

Riferimenti:

1 Cor, 12-14 (specialmente 1 Cor 12, 8-10.28-30).

Rom 12, 6-8. *Lumen Gentium* 12.; *Christifidelis Laici* 24.

Fr. Seán Sammon, *Far conoscere Gesù Cristo e farlo amare – La vita apostolica marista oggi*. Circolari, ed. francese vol. XXXI, n° 3 (2006) pagg. 23-42.

CHAMPAGNAT GIOVANNI BATTISTA

Giovanni Battista Champagnat, padre del futuro santo era uno dei proprietari terrieri più agiati ed un uomo di una certa istruzione. Dapprima salutò con entusiasmo l'avvento della Rivoluzione del 1789, sia per i suoi ideali, sia per ciò che la sua affermazione poteva apportare di nuovo. Col tempo, tuttavia, era chiaro che il suo ardore per questo evento

si era raffreddato, ed egli ne condannò gli eccessi. Essi erano tanti: la decapitazione del Re, una pesante politica di coscrizione militare, gli ordini di dare la caccia ai preti ed ai soldati fuggiaschi.

Durante il periodo rivoluzionario, il padre di Marcellino occupò vari posti importanti di governo nella città di Marlhès e si distinse come una persona paziente, moderata e per la sua abilità politica. Nessuno venne ucciso, nessuno fu portato via, nessuna chiesa del luogo fu né bruciata né venduta. Come pensatore, come rivoluzionario, come rappresentante governativo, come commerciante, e come agricoltore, quali doni Giovanni Battista trasmise al figlio? Il discernimento, la compassione verso gli altri, la diplomazia, l'intelligenza per gli affari, il gusto del lavoro manuale.

Riferimento:

Fr. Seán Sammon, *San Marcellino Champagnat – Vita e missione – Un cuore senza frontiere* (Roma, 1999), pagg. 13-14.

CHAMPAGNAT LOUISE

Dopo la madre, Louise Champagnat è stata la seconda donna ad incoraggiare Marcellino. Suora dell'Istituto di S. Giuseppe e sorella di Giovanni Battista Champagnat; era stata espulsa dal convento dal nuovo governo e cercò rifugio nella sua famiglia durante i giorni degli eccessi rivoluzionari. Louise contribuì alla prima educazione alla fede del ragazzo; essa fu probabilmente per lui il primo modello di vita di preghiera e servizio verso gli altri.

Riferimento:

Fr. Seán Sammon, *San Marcellino Champagnat – Vita e missione – Un cuore senza frontiere* (Roma, 1999), pag. 14.

CHAMPAGNAT MARCELLINO

Marcellino, Giuseppe, Benedetto Champagnat (1789-1840) Sacerdote della Società di Maria, Fondatore dell'Istituto dei Piccoli Fratelli di Maria (Fratelli Maristi)

Marcellino Champagnat nacque il 20 maggio 1789, a Marlhès, un villaggio nelle montagne della Francia del centro-est.

Era il nono figlio di una famiglia molto cristiana, da cui ricevette la sua formazione di base. Quando Marcellino aveva 14 anni, un sacerdote di passaggio nel villaggio lo aiutò a riconoscere che il Signore lo chiamava al sacerdozio.

Fra i suoi compagni nel Seminario Maggiore di Lione c'erano Jean-Marie Vianney, il futuro curato d'Ars, e Jean-Claude Colin, che diventerà il fondatore dei Padri Maristi. Fu ordinato sacerdote il 22 luglio 1816.

Marcellino fu mandato come vice parroco nella parrocchia di La Valla. Il suo ministero comprendeva la visita dei malati, il catechismo dei bambini, l'aiuto ai poveri e l'aiuto alle famiglie per vivere una vita cristiana.

Il 2 gennaio 1817, solo sei mesi dopo il suo arrivo a La Valla, Marcellino, un vice-parroco di 27 anni, riunì i suoi primi due discepoli. Così ha avuto inizio la congregazione dei Piccoli Fratelli di Maria, o Fratelli Maristi.

Nel 1836, la Chiesa riconobbe la Società di Maria e le affidò le missioni in Oceania. Marcellino emise i voti come membro della Società di Maria, e mandò i tre primi fratelli con i primi Padri Maristi missionari nelle isole del Pacifico.

Una lunga malattia, a poco a poco, logorò la sua robusta costituzione. Consumato dalle fatiche, morì all'età di 51 anni il 6 giugno 1840.

Riferimento:

http://www.deaconlaz.org/marcellin_joseph_benoit_champagn.htm

CHAVOIN JEANNE-MARIE

Le Suore Mariste riconoscono Jeanne-Marie Chavoïn (Madre Saint-Joseph) come la loro fondatrice e Jean-Claude Colin come il loro fondatore.

Jeanne-Marie era nata nel villaggio di Coutouvre (Francia) il 29 agosto 1786. Suo padre era il sarto del villaggio, così la loro casa doveva essere spesso piena di gente. Jeanne-Marie crebbe con una formazione scolastica approssimativa, ma sviluppò una fede profonda e sicura. Era molto attiva nella vita del paese, educando alla fede e occupandosi di coloro che erano trascurati. Benché molto attiva, trovò forza e gioia nelle lunghe ore trascorse davanti al Santissimo Sacramento. Fu invitata varie volte ad entrare in diverse congregazioni religiose, ma sempre rifiutò, certa che Dio non la chiamava a quella vocazione. Infine, nel 1817, all'età di 31 anni, ricevette una lettera da parte di P. Pierre Colin, il fratello di Jean-Claude Colin, che era stato prima parroco a Coutouvre, che la invitava a Cerdon per collaborare al progetto marista. Capì subito che questo era il posto dove Dio la chiamava. Assieme all'amica del cuore Marie Cotillon, ella raggiunse Cerdon. Per sei anni, quattro dei quali come portinaia della canonica, collaborò con i fratelli Colin alla fondazione della Società di Maria: "L'opera di Maria". Nel 1823 Marie Cotillon, Marie Gardet e Jeanne-Marie Chavoïn iniziarono a vivere assieme in comunità a Cerdon. Le prime tre suore mariste vivevano in dura povertà, ma non di meno, vedendo la loro gioia e la loro santità di vita, molte giovani della città chiesero di unirsi a loro. Otto future suore mariste presero l'abito l'8 dicembre 1824. Poco tempo dopo, furono invitate dal vescovo Devie ad andare a Belley, dove ebbe luogo la prima professione, il 6 settembre 1826. Jeanne-Marie, o Madre Saint-Joseph, come veniva chiamata ora, fu Superiora generale della nuova congregazione fino al 1853, quando le fu chiesto malamente di dare le dimissioni. All'età di 69 anni iniziò una nuova fondazione a Janosse, un villaggio abbandonato che era povero e bisognoso sotto molti aspetti. Qui ebbe la possibilità di vivere quella vita religiosa attiva e partecipe, che aveva sempre desiderato per le sue suore. Morì a Janosse il 30 giugno 1858, all'età di 71 anni.

Riferimento:

<http://www.marists.org/beginnings.htm>

CHIRAT MARIA TERESA

Maria-Teresa Chirat era la madre di Marcellino. Una persona prudente e di carattere fermo, sposò Giovanni Battista Champagnat nel 1775. La sua vita fu segnata da una totale integrità, solida fede e amore al lavoro.

Riferimento:

Fr. Seán Sammon, *San Marcellino Champagnat – Vita e missione – Un cuore senza frontiere* (Roma, 1999), pag. 14.

COLIN JEAN-CLAUDE

Jean-Claude Colin (7/8/1790 – 28/2/1875): prete francese fondatore della Società di Maria (Maristi).

Colin nacque a St-Bonnet-le-Troncy, nel dipartimento del Rhône, in Francia. Suo padre aveva alloggiato sacerdoti durante la Rivoluzione Francese. Ambedue i genitori morirono quando Colin aveva solo quattro anni.

Assieme al fratello Pietro, Colin frequentò il seminario minore a Saint-Jordard, trascorse anche degli anni a Alix e a Verrières, dove fu compagno di Marcellino Champagnat e di Giovanni Vianney. Nel 1813 entrò nel seminario maggiore di Saint-Irénée a Lione. Verso la fine del 1814, Jean-Claude Courveille, che era stato studente in un altro seminario, si trasferì a Saint-Irénée. Courveille reclutò un gruppo di grandi seminaristi per dare corpo alla sua idea di fondare una Società di Maria. Molti del gruppo tra cui Colin e Courveille furono ordinati sacerdoti per la diocesi di Lione il 22 luglio del 1816. Suo fratello Pierre fu nominato parroco di Cerdon nel dipartimento di Aix, Jean-Claude doveva essere il suo vice parroco.

Per sei anni lavorò nella parrocchia di Cerdon e si dedicò alla stesura dei documenti di fondazione (regola di vita e costituzioni) della Società di Maria. Pierre desiderava unirsi al progetto marista e convinse Jeanne-Marie Chavoine e Marie Cotillon di raggiungerli a Cerdon che era da poco passata alla diocesi ricreata di Belley e Jean-Claude convinse il vescovo Devie ad autorizzare i Maristi a predicare le Missioni nel Bugey, una re-

gione piuttosto povera e trascurata. Gli fu chiesto di assumersi come preside la direzione del collegio di Belley e quando Roma approvò la Società di Maria nel 1836 egli ne fu eletto primo Superiore generale. Roma assegnò alla nuova società l'evangelizzazione del Vicariato dell'Oceania Occidentale.

Nel 1854, Colin si dimise dall'ufficio di Superiore generale e si ritirò a Notre-Dame de La Neylière, dove trascorse gli ultimi vent'anni di vita a rivedere e completare le Costituzioni. Le Costituzioni furono approvate definitivamente dalla Sante Sede il 28 febbraio 1873. Jean-Claude Colin morì a La Neylière due anni dopo.

Riferimenti:

http://en.wikipedia.org/wiki/Jean-Claude_Colin

CONTEMPLAZIONE

La contemplazione, nel suo significato religioso, è un tipo di preghiera o di meditazione in cui il pensiero e la struttura sono finalizzati a dar corpo alla presenza di Dio. Nel cristianesimo è correlato con la mistica e descritto nei lavori di grandi autori mistici come Teresa d'Avila. E' un processo di serenità e ricettività, piuttosto che un'attività. E' lo sguardo di fede fissato su Gesù, un'attenzione alla parola di Dio, un amore silenzioso: in sintesi è un modo di essere, non semplicemente un modo di pregare.

Riferimenti:

Catechismo della Chiesa Cattolica n° 2724. (Roma, 1994.)

Richard McBrien (Ed.) *Harper-Collins Encyclopaedia of Catholicism* (New York, 1995)

FOURVIÈRE

Sopra una collina che sovrasta la città di Lione, nel XII secolo, fu costruita una cappella in onore della Madonna. Divenne meta di pellegrinaggi e fu molto famosa, particolarmente nel XVII secolo. Fourvière è il santuario dove Jean-Claude Courveille, Jean-Claude Colin, Marcellino Champagnat si riunirono il 23 luglio 1816 – il giorno dopo la loro ordinazione sacerdotale - con nove altri compagni per affidare alla Vergine i loro progetti di fondazione di una congregazione religiosa, il cui scopo sarebbe stato di continuare nella Chiesa la missione di Maria. Quest'impegno è stato formulato nella Promessa di Fourvière. Fu anche deciso che Marcellino Champagnat sarebbe stato incaricato della fondazione dei Fratelli Maristi. Egli ritornò a Fourvière per fare la sua promessa personale che adempì in brevissimo tempo.

Fino a pochi anni fa, la statua della Madonna conteneva un cuore che poteva essere aperto e nel quale si depositavano le liste dei missionari, sia fratelli che sacerdoti, che erano partiti per il Pacifico del Sud.

Riferimenti:

<http://www.champagnat.org>

Fr. Giovanni Battista Furet, *Vita di Giuseppe Benedetto Marcellino Champagnat (Edizione del Bicentenario)* (Roma ,1989), parte 1^a, cap. III, pag. 32, nota 35.

LA LOUVESC

La cittadina di La Louvesc era un luogo di pellegrinaggi al tempo di Marcellino come lo è adesso. La gente andava a piedi o viaggiava verso la Louvesc per pregare nel santuario di San Francesco Regis, che morì in quel luogo dopo vari anni di apostolato nella regione. Al tempo del P. Champagnat, la chiesetta dove il santo era stato sepolto era stata trasformata in basilica dallo stesso architetto, Bossan, di Nostra Signora di Fourvière.

Marcellino sembra aver avuto un legame speciale con la madre: era l'ultimo figlio sopravvissuto, e sembra che già da piccolo avesse un interesse particolare per ciò che riguardava il servizio di Dio. Quando decise di studiare in vista del sacerdozio, Marie-Thérèse lo approvò e sostenne la sua decisione: lo mandò a vivere da suo genero per avere un po' d'istruzione elementare; quando le fu chiaro che non riusciva negli studi lo incoraggiò ad essere più devoto ed a pregare e lo portò in pellegrinaggio al santuario di San Francesco Regis, alla Louvesc, distante 40 km. Essi andarono a piedi! Avrebbero rifatto lo stesso pellegrinaggio dopo il suo primo anno difficile in seminario. La Louvesc è pure il santuario dove il P. Champagnat andò quando Mons. Bochard, Vicario della diocesi di Lione, tentò con ogni mezzo di unire i Fratelli che aveva fondato con i Fratelli di Marcellino. Il P. Champagnat non era di questa opinione e le cose non erano facili per lui. In quel momento *"lui stesso andò in pellegrinaggio alla tomba di San Francesco Régis alla Louvesc, pregando il santo di accordargli la luce e la forza necessarie"*.

Riferimenti:

<http://www.maristoz.edu.au/>

Vita, Ed. francese del Bicentenario, parte 1^a, cap. XI, pagg. 116-117.

Fr. José Díaz Villacorta, *Lugares maristas*, (Buenos Aires, 1999) pagg. 26-27

LA VALLA

Nel mese di luglio 1816, Marcellino Champagnat appena ordinato sacerdote, fu nominato vice-parroco in questa parrocchia. Il paese si trova a circa 45 km a sud-ovest di Lione. A quell'epoca aveva 2.500 abitanti. Circa 500 vivevano nel paese, mentre gli altri 2000 erano disseminati in più di 60 frazioni.

Nel 1816, il P. Champagnat prima affittò e poi comprò un piccolo edificio in rovina. Il 2 gennaio 1817, vi fece alloggiare i primi due fratelli, che vo-

levano dar inizio alla vita marista. Una nuova costruzione venne aggiunta all'edificio nel 1822 per far posto a 8 nuovi postulanti, che erano giunti inaspettatamente. Il P. Champagnat abbandonò La Valla nel 1824 e andò a vivere all'Hermitage per dare una mano alla sua costruzione.

La parola La Valla, che significa "valle", appare un nome poco appropriato per indicare la zona attorno al monte Pilat. Invece di essere formato da fasce di buon terreno circondate da colline, non vi si trova quasi nessun terreno pianeggiante nella zona. Burroni, rocce, precipizi e ruscelli di montagna, che scavano i loro percorsi nella roccia e nel suolo, sono le vedute più comuni. Al tempo del giovane vicario, alcuni luoghi erano quasi inaccessibili per la mancanza di strade praticabili. Senza dubbio, Marcellino Champagnat dovette confrontarsi con un incarico duro in mezzo a questo paesaggio ostile.

Riferimento:

Fr. Seán Sammon, *San Marcellino Champagnat – Vita e missione – Un cuore senza frontiere* (Roma, 1999), p. 34.

LECTIO DIVINA

Un modo di pregare molto antico conosciuto sotto il nome di Lectio Divina. È una preghiera lenta e contemplativa delle Scritture, che fa diventare la Parola di Dio un mezzo di unione con Dio.

Tradizionalmente la Lectio Divina si sviluppa su quattro gradini.

– *Lectio*

Leggere il brano delle Scritture lentamente e parecchie volte.

– *Meditatio*

Riflettere sul testo del brano, pensando come incarnarlo nella propria vita. Far attenzione ad ogni espressione o parola che sembri avere uno speciale significato. Ciò non dovrebbe essere confuso con l'esegesi; ma

è una lettura molto personale della Scrittura confrontata con la propria vita.

– *Oratio*

Rispondere al brano aprendo il proprio cuore a Dio. Questo non è principalmente un esercizio intellettuale, ma piuttosto l'inizio di un dialogo con Dio.

– *Contemplatio*

Ascoltare Dio: cioè liberarsi dai propri pensieri, sia mondani che spirituali. Si tratta di ascoltare Dio che ci parla; aprire il nostro spirito, il nostro cuore e la nostra anima all'azione di Dio.

Riferimento:

http://en.wikipedia.org/wiki/Lectio_divina

L'HERMITAGE

Nel 1824, l'Istituto di Marcellino era cresciuto a tal punto che richiedeva l'assistenza di un altro sacerdote. Il Consiglio Arcivescovile il 12 maggio decise di mandare P. Courveille come aiuto.

L'arrivo di P. Courveille liberò Marcellino per un progetto che gli stava a cuore da molto tempo: la costruzione di un edificio abbastanza grande per ospitare il numero sempre crescente di fratelli. Egli comprò una proprietà di due ettari e mezzo in una parte protetta della valle del fiume Gier. Delimitata ad est e ad ovest dai versanti ripidi del monte, essa conteneva un boschetto di querce ed era ben irrigata dall'acqua del fiume. Verso la fine di maggio, il Vicario Generale della diocesi benedì la prima pietra; la costruzione incominciò subito.

Marcellino e i suoi giovani fratelli lavorarono senza sosta nei sei mesi d'estate e d'inizio dell'autunno del 1824. Essi scavarono e trasportarono le pietre per la costruzione, presero la sabbia, prepararono la malta ed aiuta-

rono gli artigiani che erano stati assunti per i lavori specializzati. Alloggiati in una vecchia casa presa in affitto sulla riva opposta del fiume Gier, il gruppo si riuniva al mattino per assistere alla messa celebrata sotto una piccola tettoia in un boschetto di querce. Il luogo venne conosciuto come la Cappella nel Bosco. Un armadio serviva da altare; una campana sospesa ad un ramo di un albero chiamava la comunità alla preghiera. Che giornate esaltanti per tutti i partecipanti: i giovani si sostenevano a vicenda; si sentivano anche fieri della loro impresa.

Durante la costruzione dell'edificio a cinque piani, il fondatore era un esempio per i suoi fratelli. Era il primo ad iniziare il lavoro la mattina e l'ultimo a lasciarlo, la sera. Mentre i fratelli ammiravano gli sforzi di Marcellino, una parte dei suoi confratelli nel sacerdozio appariva meno entusiasta. Non vedevano di buon occhio un sacerdote che indossava vestiti polverosi e le cui mani erano rese ruvide dal lavoro manuale. I parrocchiani di Marcellino, tuttavia, stavano dalla sua parte. Lo amavano come pastore di anime, ed essendo essi stessi dei lavoratori, lo ammiravano come lavoratore e costruttore.

Il nuovo edificio fu pronto per essere abitato verso la fine dell'inverno del 1825. A maggio di quell'anno i fratelli di La Valla andarono ad abitare a Notre-Dame de l'Hermitage. Marcellino adesso possedeva una Casa Madre per il suo Istituto.

Riferimento:

Fr. Seán Sammon, *San Marcellino Champagnat – Vita e missione – Un cuore senza frontiere* (Roma, 1999), pagg. 57-59.

MARISTI

Sul finire del 1814, Jean-Claude Courveille che aveva studiato in un altro seminario si trasferì a quello di Sant'Ireneo a Lione. Courveille riunì un gruppo di grandi seminaristi attorno alla sua idea di fondare una Società

di Maria. Era stato guarito da una semi-cecità dopo una preghiera alla Vergine di Le Puy. In segno di gratitudine ebbe l'ispirazione e la convinzione intima che come era nata, al tempo della Riforma Protestante, una Società consacrata a Gesù, i Gesuiti, così al tempo della Rivoluzione ci potrebbe essere una società consacrata a Maria i cui membri si sarebbero chiamati Maristi. Credeva che questa ispirazione fosse venuta da Maria stessa. Il sogno originario della famiglia Marista comprendeva una congregazione religiosa e un ramo laicale. Tuttavia il sogno era irrealizzabile.

Nella nuova società non erano previsti Fratelli Insegnanti. E invece questo era il desiderio più caro di Marcellino Champagnat. Spesso ripeteva ai suoi compagni: "Abbiamo bisogno di Fratelli per insegnare il catechismo, per aiutare i missionari e per offrire una scuola ai fanciulli". Siccome i suoi compagni non prendevano in considerazione l'esistenza dei Fratelli nella nuova Società, lasciarono nelle mani di Marcellino la possibilità di fondarli. Egli volentieri si assunse questo compito.

Oggi il termine "Marista" è condiviso da un numero di movimenti religiosi diversi. Ufficialmente esistono le congregazioni dei Padri e Fratelli Maristi, dei Fratelli Maristi delle Scuole (I Piccoli Fratelli di Maria), le Suore Mariste e le Suore Missionarie Mariste. Inoltre vi sono gruppi di Laici Maristi. Alcuni gruppi di Laici Maristi hanno una spiritualità che risale al P. Colin, altri gruppi di Laici Maristi fanno risalire la loro spiritualità a S. Marcellino Champagnat

Il riconoscimento ufficiale della Chiesa per ogni ramo della famiglia Marista avvenne in tempi diversi. Il ramo dei Laici Maristi ha ricevuto il riconoscimento ufficiale nel 1830. I Padri e i Fratelli Maristi furono riconosciuti nel 1836 e si assunsero l'incarico dell'evangelizzazione delle nuove aree appena scoperte dell'Oceania Occidentale (Il Sud Pacifico). I Fratelli Maristi delle Scuole (Piccoli Fratelli di Maria) ricevettero il riconoscimento ufficiale nel 1863 e le Suore Mariste nel 1884. Le Suore Missionarie della Società di Maria ricevettero il riconoscimento ufficiale nel 1931.

Ogni membro di questa famiglia estesa a livello mondiale, sia suora, sia fratello, sia laico o sacerdote, si impegna a vivere la propria vita “come Maria”.

Riferimento:

http://en.wikipedia.org/wiki/Jean-Claude_Colin

<http://www.mariste.be/maristfamily/familyindex.htm>

“MEMORARE” NELLA NEVE

Nel febbraio del 1823, Marcellino apprese che Fr. Jean-Baptiste a Bourg-Argental si era ammalato in modo grave. Preoccupato delle sue condizioni, il giovane sacerdote s’incamminò per una distanza di 20 km lungo un terreno di campagna accidentato per andare a visitarlo. Il Fr. Stanislao lo accompagnava.

Al loro ritorno, mentre camminavano attraverso un terreno molto boscoso, i due uomini furono presi da una tempesta di neve, abituale in quella regione. Ambedue erano giovani e robusti, ma l’aver errato per molte ore lungo i pendii del Monte Pilat, alla fine produsse stanchezza ed esaurimento. Stanislao era arrivato ai limiti della resistenza. La notte era scesa; la probabilità di perire nella neve aumentava con il passare del tempo. Ambedue si rivolsero a Maria e la pregarono recitando il “*Memorare*”. Dopo breve tempo, essi scorsero la luce di una lampada, non molto lontano. Un contadino del luogo, il signor Donnet, era uscito di casa per andare in una stalla lì vicino. Proprio quella sera, tuttavia, aveva preso una via insolita specialmente con la tempesta di neve in atto. Di solito entrava nella stalla attraverso una porta ricavata nel muro della casa. Per ragioni che si possono spiegare solo con la fede, quella notte egli affrontò il vento e la neve e scelse una via che lo portava all’esterno con la sua lampada. Per il resto dei suoi giorni Marcellino considerò la sua liberazione e quella di Fr.

Stanislao – da allora ricordata come il *Memorare nella neve* - come un intervento della Provvidenza

Riferimento:

Fr. Seán Sammon, *San Marcellino Champagnat – Vita e missione Un cuore senza frontiere* (Roma, 1999), pagg. 53-54.

Vita, Ed. francese del Bicentenario, 2^a parte, cap. VII, pagg. 354-355.

MISSIONE

Gesù fu mandato dal Padre e, guidato dallo Spirito, proclamò la Buona Notizia del Regno. Morì per radunare nell'unità la Famiglia di Dio, per consacrare tutta la creazione e condurla alla sua pienezza. Prima di tornare al Padre, Gesù affidò la continuazione della sua missione alla Chiesa fino alla fine dei tempi.

La missione della Chiesa è quella affidata da Gesù ai suoi discepoli. Secondo i bisogni dei tempi lo Spirito Santo ispira, nella di Chiesa, persone o i gruppi di persone perchè portino a compimento la missione di Gesù nel mondo: "*Voi siete il sale della terra e la luce del mondo*" (Mt, 5-13, 14) L'invito finale di Gesù ai suoi discepoli è quello di portare il Vangelo fino alle estremità del mondo e promette loro i mezzi per farlo (Mt, 28, 18-20; Lc, 24, 45-49)

L'invio "*ufficiale*" dei discepoli è chiaro: Prima della sua passione egli prega suo Padre "*come tu mi hai inviato nel mondo, anch'io li ho inviati nel mondo*" (Gv 17,18). Tre giorni più tardi, la sera della sua Resurrezione dai morti, egli disse ai suoi discepoli *come il Padre m'ha inviato, anch'io vi invio* (Gv 20,21). Queste parole del Vangelo di Giovanni rappresentano la forma più semplice della grande Missione, e pertanto sono le più profonde e provocanti. Oggi Gesù continua ad inviare i suoi discepoli.

I Fratelli Maristi come gli altri istituti religiosi, ricevono una missione specifica attraverso il carisma fondazionale che fu dato a San Marcellino

Champagnat per il servizio della Chiesa e del mondo.

La Missione della Congregazione Marista è evangelizzazione per mezzo della educazione. Seguendo Marcellino Champagnat, noi cerchiamo di essere apostoli verso i giovani e i bambini, evangelizzando con l'esempio della nostra vita e della nostra presenza in mezzo a loro così come con il nostro insegnamento: non siamo né soli catechisti, né meri professori di materie profane.

Riferimenti:

Costituzioni 78-79

Missione Educativa Marista (1998), n° 75-85

MISTICO

Un mistico è una persona che, attraverso la preghiera e la contemplazione del mistero divino, vuole raggiungere una comunione più intima con Dio. La comunione con Dio è nello stesso tempo un dono di Dio. Sappiamo che Dio può essere conosciuto attraverso la Rivelazione che ha raggiunto il suo punto più alto in Cristo. La conoscenza che potremmo avere di Dio è essenzialmente intellettuale e razionale. Tuttavia la tradizione cristiana riconosce anche un altro modo di conoscere Dio: la conoscenza che viene dalla contemplazione amorosa e orante di Dio e del suo mistero. Questa è la conoscenza mistica.

Tale conoscenza è più una conoscenza intuitiva di Dio, che vuole entrare in comunione con l'uomo e che chiama l'uomo ad entrare in comunione con Lui. Perciò l'aspirazione del mistico cristiano è sentirsi in comunione con Dio.

La conoscenza mistica è un dono di Dio che non può conseguirsi mediante lo sforzo umano. Tuttavia, questo dono gratuito, ha effetto solo quando la persona si apre liberamente per accoglierlo e liberamente dà una risposta d'amore all'iniziativa di Dio. Questo si raggiunge solo dopo un certo

tempo di esperienza e di desiderio, esercitandosi nella fede e nell'amore generoso.

Riferimenti:

S. De Fiores y S. Goffi, *Nuovo dizionario di spiritualità* (Milano, 1985) pagg. 985-988.

Ermanno Ancilli, *La Mistica* (Roma, 1984), pag. 39.

MONTAGNE GIOVANNI BATTISTA

Il 28 ottobre 1816, si produsse un evento che per Marcellino Champagnat fu un segnale decisivo per andare avanti con il suo sogno di fondazione di una congregazione di Fratelli. Il giovane sacerdote fu invitato alla casa di un falegname di Les Palais, un paesino proprio al di là di Le Bessat. Un ragazzo di diciassette anni, Giovanni Battista Montagne stava morendo. Il ragazzo era completamente ignorante in fatto di religione. Marcellino lo istruì, lo confessò e lo preparò a morire. Poi lasciò la casa per far visita ad un altro ammalato della zona. Quando ritornò alla casa di Montagne, Marcellino apprese che Giovanni Battista era deceduto. L'incontro di Marcellino con questo adolescente fu nello stesso tempo traumatico e premonitore. L'ignoranza di Giovanni Battista Montagne riguardo a Gesù convinse il giovane sacerdote che Dio lo stava chiamando a fondare una congregazione di fratelli per evangelizzare i giovani, specialmente quelli più abbandonati. Mentre ritornava alla canonica di La Valla, Marcellino decise di dare vita al suo progetto.

Riferimenti:

Fr. Seán Sammon, *San Marcellino Champagnat – Vita e missione – Un cuore senza frontiere* (Roma, 1999), pagg. 39-40.

Vita, Ed. francese del Bicentenario, parte 1^a, cap. VI, pagg. 61-62.

PERROTTON MARIE-FRANÇOISE**E LE PIONIERE DELLE SUORE MISSIONARIE****DELLA SOCIETÀ DI MARIA**

Diversamente dalla maggior parte delle congregazioni religiose, le Suore Missionarie Mariste non rivendicano né un fondatore, né una fondatrice, eccetto la Vergine stessa. Piuttosto, esse affermano di aver avuto undici pioniere, delle donne eccezionali che partirono per i paesi di missione in maniera inaudita per quell'epoca. Queste Pioniere iniziarono il lavoro missionario come affiliate della Società di Maria.

Al momento del riconoscimento ufficiale come congregazione religiosa nel 1836, la Società di Maria ricevette l'incarico di evangelizzare le isole dell'Oceania e quattro sacerdoti Maristi partirono per il Pacifico. Pochi anni dopo il martirio di San Pietro Chanel (marista) avvenuto nel 1841, gli abitanti dell'isola di Futuna divennero cattolici. Fu una lettera di due donne dell'isola di Wallis, che chiedevano che qualcuno venisse per aiutarle a crescere, insieme ai loro figli, come buoni cristiani. che ispirò la nostra prima pioniera, Marie-Françoise Perrotton, a lasciare la Francia e ad andare nell'Oceano Pacifico.

Marie-Françoise Perrotton partì per le isole dell'Oceania nel 1845, all'età di 49 anni: era il primo passo per la fondazione delle Suore Missionarie della Società di Maria. (SMSM). Il suo grande desiderio era di diventare missionaria e lavorare nella Società di Maria, e forse, in futuro diventare una religiosa. Marie-Françoise giunse nell'isola di Wallis nel 1846 e lì si mise al servizio della gente per alcuni anni prima di continuare il suo servizio in un'isola vicina. Dopo dodici anni in Oceania, si rallegrò il giorno in cui giunsero dalla Francia altre donne per lavorare con lei. Tra il 1857 e il 1860 altre dieci donne la raggiunsero come missionarie. Tutte lavorarono a Wallis, Futuna, in Nuova Caledonia e nelle isole Samoa. Quelle undici donne, che formavano il gruppo delle cosiddette Suore Pioniere, benché fossero laiche sognavano di essere missionarie, mariste e religiose. Subito alcune donne native delle isole del Pacifico si unirono a loro nei primi anni dell'attività missionaria. E, col passar del tempo, altre donne di molti altri paesi seguirono i loro passi. Dopo anni di sviluppo e vivendo

insieme come una libera affiliazione di donne missionarie, la Chiesa le riconobbe ufficialmente come congregazione religiosa nel 1931, col nome di Suore Missionarie della Società di Maria. Fu da quel momento che il movimento lanciato da Marie-Françoise Perrotton divenne autonomo.

Riferimento:

<http://www.maristmissionarysmsm.org>

PICCOLE VIRTÙ

Esse sono: l'ascolto attento, il dialogo di chiarificazione, il servizio volenteroso, la disponibilità senza contare il tornaconto, la gentilezza, la tolleranza, la cortesia, il sostegno vicendevole, il silenzio, la preghiera e la meditazione.

Riferimento:

Avis, Leçons, Sentences et Instructions (Lyon, 1927), cap. 28.

PICCOLI FRATELLI DI MARIA

In una lettera al Re Luigi Filippo del 24 gennaio 1834, Marcellino spiegava la ragione del nome dato al suo Istituto. Ecco le sue parole: *“Ho dato loro il nome di Piccoli Fratelli di Maria, convinto che questo nome da solo avrebbe attirato un gran numero di giovani. Una rapida crescita, in pochi anni, ha dimostrato la validità della mia intuizione, al di là delle più rosee speranze”*.

Questo titolo esprime tre elementi chiave dello spirito che Marcellino desiderava per il suo nuovo Istituto: vivere insieme attorno a Maria e sentirsi fratelli con coloro con i quali lavoravano, vivendo una vita umile e semplice.

Quando l'Istituto venne riconosciuto dalla Chiesa ricevette il nome ufficiale di Fratelli Maristi delle Scuole (Fratres Maristae a Scholis - FMS). Fu anche riconosciuto di continuare ad usare il titolo preferito da Marcellino.

Riferimento:

Vita, Ed. francese del Bicentenario, parte 2^a, cap. VII, pag. 342, nota 4.

PILAT MONTES

“Occuparsi della parrocchia di La Valla, che comprende i pendii e i passi del Monte Pilat, era uno degli impegni più ardui e più esigenti. I suoi duemila abitanti erano per la maggior parte sparpagliati in vallate profonde o sopra ripide alture. Il territorio di La Valla è davvero indescrivibile. Non importa quale direzione si prenda, non vi è nulla se non ripide salite e discese scoscese, rocce e precipizi. Parecchie delle sue frazioni poste giù nelle gole del Pilat e a una distanza di un'ora e mezzo dalla chiesa, erano quasi inaccessibili per mancanza di strade praticabili”.

Riferimento:

Vita, Ed. francese del Bicentenario, parte 1^a, cap. IV, pag. 36-37.

PREGHIERA DELLA CHIESA

(O LITURGIA DELLE ORE)

La Liturgia delle Ore è il nome dato nel Rito Latino della Chiesa Cattolica alla preghiera ufficiale con cui le ore del giorno vengono consacrate a Dio. Il Salterio, o Libro dei Salmi, è tradizionalmente il cuore della Liturgia delle Ore. La Liturgia delle Ore è suddivisa in un ciclo di quattro settimane.

Riferimento:

http://en.wikipedia.org/wiki/Liturgy_of_the_Hours

PROGETTO MARISTA

Questo termine viene usato per descrivere la comprensione che hanno i Maristi della loro particolare missione e del loro stile di vita. La parola francese “projet” ha il significato sia di fondamento logico per l’agire sia di modo caratteristico per viverlo. Per i Sacerdoti Maristi Fondatori, il progetto all’inizio prese forma durante il periodo del seminario e venne ufficializzato con la firma della promessa nel santuario di Notre-Dame de Fourvière, all’indomani dell’ordinazione della maggior parte di essi, il 23 luglio 1816. Negli anni che seguirono, essi approfondirono la comprensione di ciò che voleva dire essere Maristi e aumentò il numero di coloro che lo condividevano; sacerdoti, fratelli, suore e laici. Marcellino Champagnat comprese che i suoi Piccoli Fratelli di Maria, che lavoravano principalmente nelle scuole, facevano parte di questo grande progetto.

Essenzialmente, il progetto Marista consiste nel condividere l’opera di Maria e di metterlo in pratica secondo lo spirito di Maria. Questa missione consiste nel far nascere la vita di Cristo nelle persone, e di radunarle in comunità. Si tratta di camminare con la Chiesa nascente. L’intuizione del Progetto Marista è che la Chiesa sarà fortificata nella sua vita proprio da quelle persone che vivendo come Maria nell’umiltà e nella semplicità, con compassione e discrezione, spargono i semi della fede, della speranza e dell’amore.

Riferimento:

Vita, Ed. francese del Bicentenario, parte 1^a, cap. III, pagg. 27-28.

REVISIONE DELLA GIORNATA

Ogni sera riserviamo un tempo per esaminare la giornata, ringraziando il Padre per i modi in cui si è manifestato il suo amore, chiedendo perdono per le nostre mancanze e rinnovando il nostro desiderio di essergli fedeli con un atto di abbandono filiale. (Costituzioni 72)

Apprendiamo gradualmente a penetrare al di là della superficie delle cose, a vedere al di là di ciò che è evidente, all'interno, per vedere come Gesù vede e per sentire con più chiarezza la sua presenza nelle nostre vite, le sue chiamate, i suoi inviti, che ci arrivano attraverso l'esperienza della vita quotidiana... L'esame di coscienza perciò trova il suo centro non in noi stessi e nei nostri sforzi, ma nella scoperta di ciò che Dio sta facendo nelle nostre vite e nella risposta che noi gli diamo.

Riferimento:

Fr. Charles Howard, Il discernimento. Circolari, Vol. XXIX, n° 3 (1988), p. 151.

**RISORSA
ORDINARIA**

Questo è un altro titolo abituale attribuito a Maria e usato nella tradizione Marista. L'espressione "La nostra Risorsa Ordinaria", riferita a Maria non appare mai negli scritti personali di Marcellino Champagnat. In questo senso le riflessioni di Fr. Jean-Baptiste nella sua *Vita* potrebbero mancare di rigore storico. Fr. Jean-Baptiste presenta il fatto seguente. Verso il 1830, la Congregazione non era stata approvata dal Governo francese e si sparse la voce che sarebbe stata soppressa. Infatti, il Prefetto della Loire, si stava preparando a chiudere il noviziato. Fu in queste difficili circostanze che, invece di perdere la calma e il coraggio, il P. Champagnat fece ricorso alla Beata Vergine affidandole la sua comunità. Dopo aver riunito i fratelli, il P. Champagnat disse loro: "Non vi spaventate delle minacce rivolte contro di voi e mettete da parte ogni timore per il futuro. Maria che vi ha raccolti in questa casa, non permetterà che uomini malvagi ci mandino via. Siamo più fedeli che mai ad onorarla: Lei è la nostra Risorsa Ordinaria". Questa fu l'unica precauzione che ritenne opportuno prendere. E Maria, in cui aveva posto tutta la sua fiducia, non lo abbandonò. Il Prefetto venne trasferito e la casa non fu affatto disturbata. In seguito fu stabilito il canto della *Salve Regina* alla mattina e divenne un articolo della Regola".

La citazione potrebbe non essere pienamente vera dal punto di vista storico. Tuttavia il titolo fu tramandato ai fratelli di generazione in generazione così che lo possiamo considerare come parte della tradizione marista anche se questo titolo nel significato che evoca appare più povero di quello di Buona Madre.

Riferimento:

Vita, Ed. francese del Bicentenario, 2^a parte, cap. VII, pagg. 351-352

VATICANO II

Il Concilio Vaticano II, è stata un'assemblea ecclesiale, teologica ed ecumenica riunita durante l'autunno per quattro anni, dal 1962 al 1965. Papa Giovanni XXIII convocò il Concilio l'11 ottobre 1962, ed assieme ai vescovi di tutto il mondo, cercò di definire la natura, il campo d'azione, e la missione della Chiesa. Il Concilio si concluse l'8 dicembre 1965.

Il Vaticano II ha segnato un cambiamento fondamentale verso una Chiesa moderna. Il Concilio ha prodotto 16 documenti alcuni dei quali sono considerati come la più importante espressione dell'insegnamento sociale cattolico nella storia della Chiesa. I decreti del Concilio, specialmente quelli relativi alla liturgia, hanno influenzato la vita dei cristiani cattolici in tutto il mondo. Dopo il Vaticano II l'impiego della lingua parlata fu autorizzato nella celebrazione della messa. Una partecipazione più intensa dei laici distingue la vita della Chiesa dopo il Concilio Vaticano II. I gruppi per lo studio della Bibbia, gli incontri pre-matrimoniali, le organizzazioni di azione sociale ed il movimento del rinnovamento carismatico sono tutti frutti del Concilio. Il Vaticano II ha reso possibile l'insegnamento ufficiale di numerosi documenti post-conciliari sull'azio-

ne sociale della Chiesa. Mentre l'insegnamento dottrinale di base della Chiesa non è cambiato con il Concilio, la sua influenza e i suoi documenti hanno prodotto profondi cambiamenti più di quanti ne siano avvenuti nei cinque secoli precedenti. Da quando il Papa Giovanni XXIII parlò di "un'apertura delle finestre della Chiesa" grandi cambiamenti hanno avuto luogo.

Riferimento:

http://www.seattleu.edu/lemlib/web_archives/vaticanII/vaticanII.htm

VOCAZIONE

L'idea di vocazione è centrale nella fede cristiana. Dio ha creato ogni persona con dei doni e talenti orientati verso scopi e verso un modo di vivere specifici. Nella Chiesa Ortodossa e particolarmente nella Chiesa Cattolica, l'idea di vocazione è associata con la chiamata divina al servizio della Chiesa e dell'uomo attraverso particolari impegni per tutta la vita. Possiamo trovare questi impegni in ogni stato di vita: il matrimonio, la consacrazione religiosa, l'ordinazione al ministero sacerdotale nella Chiesa e persino la vocazione alla santità come laico celibe. Nel significato più ampio, la vocazione cristiana comprende l'uso dei doni personali nella propria professione, nella famiglia, nella Chiesa e negli impegni nella vita pubblica per il bene comune.

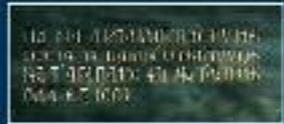
Riferimento:

<http://en.wikipedia.org/wiki/Vocation>

ΓΙΑ ΗΝ ΔΙΔΑΧΑΚΟΝΙΣΟΥΝΤΕ
ΣΟΙΣ ΤΑ ΠΑΙΔΙΑ ΟΤΙ ΕΙΠΟΝΤΕ
ΗΝ Τ' ΑΓΓΕΛΟΙΣ ΚΑΙ ΗΝ ΤΑ ΠΑΤΕΡ
ΟΛΑ ΕΞ ΙΣΟΥ

Ο
Σ
Ι
Ο
Υ

ΜΑΡ
ΚΕΛ
ΛΙΝ
Ο



Per educare i bambini
bisogna amarli
e amarli tutti allo stesso modo.



San Marcellino.



Se il Signore
non costruisce la casa,
invano faticano
i costruttori.



Tutto a Gesù
per mezzo di Maria,
tutto a Maria
per Gesù.